

CCCLII.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 NOVEMBRE 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Inversione dell'ordine del giorno:	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	22092	PRESIDENTE	22064
(Trasmissione dal Senato)	22072	Sull'ordine dei lavori:	
Disegni di legge (Seguito della discus- sione e approvazione):		PRESIDENTE	22092
Ratifica ed esecuzione del Protocollo sullo statuto dei Quartieri generali militari internazionali creati in virtù del Trattato Nord-Atlantico, fir- mato a Parigi il 28 agosto 1952 (1445); Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati parteci- panti al Trattato Nord-Atlantico sullo statuto delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (1446)	22064	Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	22064, 22089, 22090	PETRUCCI	22063
PAJETTA GIULIANO	22064	CAPPA	22064
TOLLOY	22072	PRESIDENTE	22064
DIAZ LAURA	22077, 22091	Votazione segreta dei disegni di legge nn. 1445 e 1446 e del disegno di legge:	
DI BERNARDO, <i>Relatore</i>	22078	Ordinamento finanziario della Valle d'Aosta. (1842).	22093
MARTINO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	22084		
	22090, 22091		
LONGO	22089, 22090, 22091, 22092		
ROMUALDI	22091		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	22093		
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	22092		
Interrogazioni (Annunzio):			
PRESIDENTE	22095, 22102		
COLOGNATTI	22102		

La seduta comincia alle 11.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 ottobre 1955.

Sul processo verbale.

PETRUCCI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

PETRUCCI. Vorrei fare alcune precisazioni, in quanto il mio pensiero non è stato rettamente interpretato dall'onorevole Cappa, allorché parlò per fatto personale nella seduta del 28 ottobre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PETRUCCI. Signor Presidente, come parlamentare siciliano vorrei meno al mio dovere qualora non chiarissi compiutamente il mio pensiero.

L'onorevole Cappa è stato sempre contrario alla legge sull'armamento siciliano, mentre io sono stato sempre favorevole, e lo sono stato per quattro ordini di motivi, che indicherò brevissimamente...

PRESIDENTE. Non è questa la sede per ripetere tali motivi.

PETRUCCI. Sono stato favorevole appunto perché il provvedimento prima di tutto è stato approvato per ben due volte dall'Alta Corte per la regione siciliana.

PRESIDENTE. Onorevole Petrucci, in questa sede ella può solo chiarire il suo pensiero.

PETRUCCI. L'onorevole Cappa ha interpretato male il mio pensiero: io ho sempre sostenuto che il provvedimento regionale soddisfa ai bisogni delle popolazioni interessate, perchè la Sicilia è una zona depressa, e quindi la regione essendo ad ordinamento autonomo si deve occupare e preoccupare di adottare provvedimenti che creino nuove possibilità di lavoro e creino lo sviluppo della Sicilia, poichè senza provvedimenti di questo genere la Sicilia non avrebbe potuto e non potrebbe progredire, non potrebbe combattere la disoccupazione, e, quindi, la miseria.

PRESIDENTE. Onorevole Petrucci, prendo atto delle sue dichiarazioni.

CAPPA. Signor Presidente, l'onorevole Petrucci mi ha attribuito cosa che io non ho detto. A norma dell'articolo 73, ultimo comma, del regolamento, quale ex ministro, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso concederle la parola, onorevole Cappa, perchè la facoltà accordata dall'articolo 73 del regolamento agli ex ministri è limitata ai casi in cui siano in discussione provvedimenti adottati da precedenti governi.

CAPPA. Per un riguardo alla Presidenza non insisto sulla mia richiesta, pur protestando contro le dichiarazioni dell'onorevole Petrucci.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, e cioè di passare subito al seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1445 e 1446.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione dei disegni di legge relativi alla convenzione tra gli Stati partecipanti al trattato nord atlantico sullo statuto dei quartieri generali militari internazionali e delle loro forze armate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge relativi alla convenzione tra gli Stati partecipanti al trattato nord atlantico sullo statuto dei quartieri generali militari internazionali e delle loro forze armate.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuliano Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tanto nella relazione del nostro collega Di Bernardo, quanto nelle prime risposte e nei primi interventi (perché credo che forse ve ne saranno altri) degli oratori della maggioranza, non è difficile notare una noncuranza nel modo come si discute la ratifica di questa convenzione e di questo protocollo.

A noi pare evidente lo sforzo da parte dei colleghi della maggioranza e degli altri uomini politici venuti a lei di rincalzo per minimizzare l'importanza dei provvedimenti che si stanno discutendo. Questo sforzo lo troviamo sia nello scarso numero degli interventi dei difensori della ratifica del protocollo e della convenzione, sia nelle loro stesse parole. È vero che nei confronti della discussione avvenuta al Senato si è avuto un certo progresso. Abbiamo sentito portare argomenti di maggior rilievo di quelli che vennero portati allora, quando, ad esempio, si era giustificato lo statuto degli americani in Italia dicendo che anche per l'Anno Santo i pellegrini sarebbero entrati in Italia senza passaporto.

Però, il problema è questo: che si è discusso al Senato su questa materia nel mese di febbraio, in un momento che è stato senza dubbio uno dei più difficili della vita internazionale, e se ne discute oggi, qui, in un momento assai più facile; e non notiamo purtroppo, per il modo come è stata imposta la discussione, che questa nuova situazione si rispecchi nelle parole, nei pensieri, nelle azioni degli uomini della maggioranza, la quale ci parla allo stesso modo, con le stesse superficialità, diciamo pure con le stesse ipocrisie.

Si è detto da qualcuno, di parte governativa, che si tratta di un atto di ordinaria amministrazione e da qualche altro che si tratta in fin dei conti semplicemente di re-

golarizzare una situazione. È un'espressione che di solito si usa per certe situazioni familiari non troppo pulite, non troppo semplici.

Penso che in generale il voler regolarizzare una situazione sia una cosa abbastanza giusta, ed anche qui può essere una espressione esatta.

Soltanto, che tipo di situazione regolarizziamo? Questo è il problema, perché qui si tratta di regolarizzare una situazione dannosa; e con il tentativo di regolarizzarla con una specie di operazioncella di stato civile si conferma la presenza — e in quali condizioni particolari! — dello straniero in casa nostra e ci si appresta ad aprire un varco a peggiori situazioni per domani.

Si tratta ora di vedere se la presenza degli stranieri in casa nostra sia una conseguenza della convenzione di Londra e del protocollo di Parigi. Su questo punto posso dar ragione a quei colleghi della maggioranza i quali hanno sostenuto che la presenza di truppe straniere in Italia non deriva dai due strumenti diplomatici al nostro esame.

Però la convenzione di Londra e il protocollo di Parigi regolarizzano l'arrivo già avvenuto di questi stranieri, la loro installazione in casa nostra.

Gli stranieri sono già qui per la vostra politica sbagliata, dannosa, illecita e illegittima. La convenzione e il protocollo sono un frutto e una conseguenza di questa politica.

I vostri argomenti li abbiamo sentiti: si tratta, avete detto, di una conseguenza automatica del patto atlantico, della politica che ne è derivata. A tale proposito è stato citato l'articolo 3 del patto atlantico. Ma su questo punto mi pare che non potete essere tanto sicuri. Un po' di questa incertezza l'abbiamo notata nella stessa relazione dell'onorevole Di Bernardo, il quale ad un certo punto nota che per la questione dell'arrivo dei contingenti stranieri si dovrà procedere caso per caso. Ha notato, «al fine di dissipare ogni equivoco», che la decisione relativa allo stazionamento a titolo sia temporaneo che permanente delle forze armate di una delle parti N. A. T. O. sul territorio di un'altra parte è oggetto di accordi particolari fra le parti interessate.

L'equivoco non è però dissipato. Abbiamo udito ieri un oratore di una parte che si dispone a votare per la ratifica della convenzione di Londra e del protocollo di Parigi — mi riferisco all'onorevole Cantalupo — affermare che non vede le cose in modo così sem-

plice e chiaro. Egli si dispone a votare a favore perché è d'accordo con la vostra politica, ma ha affermato che qualsiasi atto del genere di quelli al nostro esame è un atto nuovo, a sé: non un semplice corollario di un trattato votato sei anni or sono.

Sarà interessante vedere come sarà discusso, quando verrà al nostro esame, un emendamento che è stato presentato da colleghi della mia parte circa il modo di trattare ogni arrivo di truppe straniere, anche a titolo temporaneo. Vedremo che posizione assumeranno sia l'onorevole Di Bernardo sia l'onorevole Cantalupo.

È vero che è stato fatto riferimento al preambolo, che cioè si sono messe avanti le mani da parte dell'onorevole Di Bernardo; è vero che l'onorevole Cantalupo ha detto che ogni volta che arriveranno truppe straniere si dovrà discutere.

Ma quando, come, in che sede? La realtà è che proprio con questi atti che si vogliono ratificare, che si dice essere burocratici, di ordinaria amministrazione, di semplice regolarizzazione, si vuole giustificare, rendere normale un atto che invece è stato e rimane gravissimo: quello di stabilire nel nostro paese truppe straniere.

È stato detto: ma, se 11 nazioni atlantiche hanno già ratificato questi atti, perché noi non dobbiamo ratificarli? A mio avviso, questi sono sofismi, non argomenti seri. Ieri un oratore della maggioranza ha detto: «Questi atti sono stati ratificati dagli inglesi e dai francesi. Possiamo avere dei dubbi sul loro patriottismo?» Ora, perché dobbiamo prendere per moneta sonante il patriottismo inglese e francese e non quello, ad esempio, degli indiani, degli egiziani, degli arabi, che non vogliono truppe straniere in casa loro, o quello degli austriaci, dei finlandesi, degli svizzeri, degli svedesi, o quello ancora dei russi e dei polacchi? Evidentemente bisognava trovare argomenti un po' più seri.

L'onorevole Vedovato, ieri, nell'indicarci i paesi che non avevano ancora ratificato gli atti sottoposti al nostro esame, ci ha citato l'Islanda; ma ha subito soggiunto che la ratifica per l'Islanda è forse superflua perché esiste già una convenzione particolare per lo stanziamento di truppe americane in Islanda.

DI BERNARDO, *Relatore*. È tutta una altra questione!

PAJETTA GIULIANO. Dico questo per dimostrare che, in sostanza, la reciprocità non esiste e si tratta solo di legalizzare la po-

sizione delle truppe americane. È bene parlarci chiaro.

Bisogna stare molto attenti nel richiamare gli accordi fra i vari paesi. Così, ad esempio, Francia e Inghilterra avevano già accordi particolari con gli Stati Uniti d'America, accordi che riguardavano il transito e le basi americane in Francia, ma in correlazione con l'occupazione della Germania, e quindi in correlazione con lo stato di guerra, che queste nazioni avevano combattuto non come cobelligeranti ma come alleate.

Evidentemente, il confronto della nostra situazione con quella di questi Stati non regge. D'altra parte, se volessimo fare dei confronti, noteremmo che l'Italia si trova in una posizione più forte, nei confronti dell'America, di quanto si trovi, ad esempio, l'Inghilterra, perchè questa nazione, se volessimo riferirci alle cosiddette basi militari « classiche », ha concesso agli Stati Uniti basi in tempo di guerra, ciò che l'Italia non ha fatto!

Quindi, lasciamo stare la questione della definizione « classica » delle basi militari, come ha tentato di fare l'onorevole ministro degli esteri al Senato. Sgomberiamo, piuttosto, il terreno da queste piccole ipocrisie e guardiamo il fondo delle questioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

PAJETTA GIULIANO. È vero che lo stabilimento di basi e di guarnigioni straniere in Italia è la conseguenza logica ed automatica della politica atlantica? È vero che tutto questo corrisponde ad una situazione concreta, sulla quale non si discute più?

Credo, onorevole ministro, che sia un po' difficile ed imbarazzante anche per lei dirci che cos'è oggi, allo stato puro, la politica atlantica. Non è giusto, né serio, d'altra parte, ripetere questa argomentazione da parte vostra: voi siete contro il patto atlantico e quindi siete contro tutto quello che ne deriva, di conseguenza quello che si fa con voi è un dialogo sordo. Questo non è vero e dovete essere onesti nel riconoscere che con questo argomento avete fatto respingere la sospensiva sollevata dalla nostra parte. Voi sapete meglio di me, onorevoli colleghi della maggioranza, quale trattamento è stato fatto a due deputati democristiani; che avevano sempre avuto una posizione atlantica, quando fecero un proposta di sospensiva.

Indubbiamente vi sono questioni di particolare eccesso di zelo in questa politica atlantica. Qualche volta ci si dice: vedete, voi

siete stati contro il patto atlantico; non avete diritto di dirci voi come si deve interpretare. Noi siamo stati contro il patto atlantico non per le parole che sentivamo dire da voi allora a favore del patto o per le sue motivazioni ufficiali, ma perché già allora noi capivamo e denunciavamo l'uso che ve ne avrebbero voluto far fare.

Il fatto poi che non abbiamo votato la legge per il patto atlantico non ci toglie il diritto di protestare quando voi questa legge cattiva volete far diventare più cattiva ancora; questo vale per ogni legge dello Stato e vale ancor più per questa.

Quale è la politica atlantica oggi, e cosa bisogna fare per essere dei buoni « atlantici »?

Vi sono paesi membri del patto che non si comportano come voi, né sul piano della politica generale né su quello della politica militare.

Grecia ed Islanda fanno parte del patto, eppure hanno votato sulla questione algerina a modo loro. La Grecia non solo non ha partecipato alle manovre atlantiche, ma ha proibito non solo l'installazione di guarnigioni e di basi, ma persino lo scalo di aerei; e tuttavia è rimasta nel patto atlantico, ed il ministro Teotokis dice di essere un buon atlantico e nessuno glielo contesta, almeno ufficialmente.

L'Olanda è un paese atlantico, tanto che ha mandato un battaglione in Corea, eppure è il paese in cui quattro o cinque giorni fa è arrivato un nuovo ambasciatore o *chargé d'affaires* cinese.

La Norvegia è un altro paese atlantico, però ha da due giorni il suo presidente del consiglio dei ministri, Einar Gerharosen, a Mosca; alla vigilia del cui viaggio è stato nuovamente confermato che la Norvegia non intende tollerare presidi stranieri a casa sua.

La Danimarca, paese atlantico, non ha permesso l'installazione di basi straniere.

Il Portogallo è un paese atlantico che fa una politica per cui non riconosce l'esistenza non dico della Cina, come fate voi, ma neppure dell'India, della Russia e così via.

Io ho fatto una elencazione di casi limite, ma nel fondo — lo sapete voi meglio di noi — non v'è una politica comune su tutte le cose.

Mi sapete dire quale è la politica comune atlantica per il medio oriente? E la vostra politica è tutta uguale a quella degli altri? Sulla questione della indipendenza albanese avete la stessa politica degli altri paesi atlantici, per esempio? Noi vi diamo atto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

che avete riconfermato una posizione che non può essere che la posizione degli italiani.

Su certi apprezzamenti della possibilità di soluzione del problema tedesco, sugli apprezzamenti delle possibilità della nostra entrata all'O. N. U., certe dichiarazioni vostre che noi consideriamo positive sono state uguali a quelle di tutti gli altri atlantici? No, tanto è vero che v'è stato chi ha pensato di utilizzare la radio per correggere, aggiustare, sistemare.

È una disavventura per chi è partito per lottare contro radio Praga e si trova colpito così sovente da radio Roma.

Vedete: vi sono delle grandi differenze, dei grandi contrasti, che sono stati sottolineati sia nella politica generale sia nell'attuazione concreta di questa politica.

Paese per paese, queste sono differenze che non vengono da impostazioni del tale o del tal altro ministro, ma che vengono dai contrasti che vi sono inevitabilmente all'interno di questa alleanza.

Dobbiamo ratificare oggi un documento che è stato preparato nei tempi in cui potevate con una certa conseguenza porre l'alternativa: o al di qua o al di là della barricata? Ma oggi non si può parlare in questo modo. Erano allora i tempi in cui parlavate molto sovente di « mondo libero », e in questo mondo libero mettevate dentro tutto, e gli atlantici e Peron e Bao-Dai. Vi ho ricordato questi fatti per darvi un esempio, oggi che Bao-Dai per la questione del plebiscito e Peron per tutto quello che è accaduto sono finiti male, ma dopo essere stati accusati dai vostri di essere poco meno che nostri complici.

Ancora nel 1950, nel 1951, tutto il mondo non socialista, non retto a democrazia popolare, era per voi « mondo libero », unito in un vincolo economico molto serio: la preponderanza del capitalismo americano, collegato da alleanze militari o posizioni di fatto molto importanti.

E questo vi ha dato la sensazione che tutto il mondo, salvo quel gruppo di paesi non capitalisti, fosse unito, fosse vostro, per cui gli avete dato quel nome di « mondo libero » in maniera abbastanza demagogica. Già allora vi erano differenze e contrasti, ma esisteva allora una determinata situazione; nel 1950, nel 1951, in un momento di esasperazione e in cui si prevedeva prossimo il conflitto tra questi due mondi, per cui vi sembrava che tutte queste fossero piccolezze.

Oggi però non potete più parlare in questo modo. Oggi sapete che esiste questa

varietà infinita di posizioni, che vanno dalle posizioni dei paesi di Bandung a quelle dei paesi del medio oriente, che in Europa trovano nuova espressione nella situazione in atto in Jugoslavia, in quella esistente tra Grecia e Turchia, in Finlandia, nella nuova situazione dei paesi scandinavi.

Che cosa abbiamo sentito dire dai colleghi della maggioranza su questi fatti? Ieri in proposito abbiamo sentito dire poco, ma abbiamo ascoltato qualche cosa che ci deve preoccupare tutti.

Per l'onorevole Vedovato i fatti nuovi verificatisi in Europa negli ultimi mesi sono soltanto alcune catastrofi militari. L'Austria, egli ha detto, impedisce il collegamento militare tra Italia e Germania occidentale; la Jugoslavia ha « voltato bandiera » e quindi ci scopre un fronte per cui noi dobbiamo fare di più.

L'onorevole Vedovato, membro autorevole della maggioranza per quanto concerne i problemi di politica estera, in tutti i fatti nuovi degli ultimi mesi vede soltanto dei guai militari. E questo rappresenta il rimprovero più grave che da parte nostra si possa fare a coloro i quali vogliono « tirar dritto ».

Quanto è successo di nuovo non significa che vi sia un fronte militare in più di qua o di là, o che l'Italia debba avere qualche migliaio di soldati — stranieri per giunta — in più per compensare la scomparsa di quei soldati i quali erano collocati più in avanti della nostra frontiera.

D'altronde, si potrebbe osservare che allora anche i russi erano più vicini: si trovavano al Semmering, mentre ora non vi sono più. A coloro i quali affermano che vi è il vuoto austriaco da colmare, che si devono rafforzare le nostre frontiere orientali con chissà quante altre divisioni, si può rispondere che i russi, quando erano al Semmering, avevano un fronte, avevano collegamenti militari, coprivano una parte della frontiera cecoslovacca; e tante altre cose che è assolutamente inutile oggi ricordare.

Non è che vi sia un fronte diverso da quello di allora, da coprire con soldati nostrani o forestieri (« i forestieri ci costano meno », questo è il succo del ragionamento dell'onorevole Vedovato). No! Quello che è successo in questi mesi significa che non vi è più quel tipo di fronte che volevate far credere alla gente che esistesse.

V'è invece una situazione europea, una situazione mondiale in movimento, in cui si tratta di inserirci con iniziative che facilitino

questa evoluzione, non già prendendo iniziative nel senso di mantenere quel fronte, apportandovi soltanto piccole correzioni, degli arroccamenti.

Vi è stata la prima conferenza di Ginevra, vi è quella che si sta svolgendo adesso. Noi possiamo ricordare, tra le tante cose, che proprio uno dei gesti che sono stati chiesti alla prima conferenza di Ginevra è stata la smobilitazione delle truppe in Austria. Quante volte voi avete chiesto nella vostra stampa, nella vostra propaganda, che vi fosse un gesto di buona volontà! Adesso mi pare che gesti di buona volontà ve ne siano stati, e non formali, ma seri, come la riduzione delle forze armate, la cessione delle basi e così via. Tuttavia questi gesti sono svalorizzati, si afferma che sono gesti da poco.

Mi sono trovato di passaggio in Finlandia nel giugno scorso, ad Helsinki. Molta gente, di parte vostra, se volete, diceva: « Eh, sì; non si può dire che i russi ci diano fastidio; però da Pokkala con una buona cannonata possono tirare sul nostro Parlamento ». Adesso, dal momento che i russi hanno sgomberato Pokkala, questa gente sostiene ora che Pokkala non aveva proprio nessunissima importanza!

Ma adesso non parlo di questi gesti grossi che voi minimizzate, non so bene perché o per illudere chi.

Voi oggi dovete comprendere che dall'altra parte vi possono anche essere gesti differenti. Voi avete chiesto che gli altri si muovessero per primi ed io vi voglio ricordare che il primo gesto è stato appunto quello di chiedere, per dare un esempio, che le truppe smobilitate dall'Austria venissero disarmate e rinviate a casa.

E ciò che vi è stato di più brutto ed antipatico è stato forse proprio il modo come da principio si è presentata la questione di questo contingente che doveva venire in Italia. Il vostro non è stato certo un gesto di buona volontà.

È stato un gesto che noi vogliamo sottolineare con un lapis rosso, e vogliamo sottolineare anche come con questo gesto dimostrate che per voi vi è stato solo un accorciamento di fronte.

Io credo che su questa linea possono schierarsi soltanto coloro che fanno le correzioni radio, coloro che vogliono impedire la distensione, almeno per quanto riguarda l'Italia.

Onorevole Martino, ella, parlando lo scorso luglio alla Commissione esteri della Camera, disse esattamente: « Si tratta di servizi tecnici, di supporti alle nostre formazioni, al comando di un generale italiano ». Cito da un semplice

verbale giornalistico giacché non si trattava di una seduta di Commissione in sede legislativa; credo tuttavia che ella, onorevole Martino, riconoscerà per sue queste parole. Ebbene, credo che si possa ora sottolineare con il lapis rosso questo fatto: che noi diamo lo statuto giuridico a truppe straniere armate, che cioè non si tratta di supporti. Ma ciò che ella disse allora, onorevole ministro, vuol dire che ella sentiva allora che non si poteva giustificare di fronte all'opinione pubblica questo atto e che bisognava minimizzare la cosa.

Ella probabilmente era in buona fede quando faceva quelle dichiarazioni e non saremo noi a darle l'appellativo di bugiardo. Ma in questo momento noi vogliamo sottolineare queste cose e desideriamo affermare che si tratta del seguito di una politica; ed ella non ha reagito quando i fatti han smentito le sue parole. Può essere, sì, il seguito di una politica che qualcuno ha cercato di fare negli anni scorsi, ma che ha fatto, quest'anno, fallimento in un modo clamoroso; e i procuratori di questo fallimento sono gli uomini che si trovano a Ginevra e che fanno fatica a rimettere il carrozzone della guerra fredda sulla strada di questa politica.

Ma è necessario che costoro si convincano che la situazione non può essere portata indietro, che in nessun modo possono essere giustificati coloro che sabotano gli sforzi per la distensione che si compiono a Ginevra, che in nessun modo si possono giustificare coloro i quali non vogliono che si colleghi il problema tedesco con il problema della sicurezza europea, coloro che non vogliono che si colleghi il problema delle forme di controllo del disarmo col disarmo stesso, coloro che sperano che lo spirito di Ginevra sia soltanto uno spirito evanescente.

A Ginevra, lo vediamo, le difficoltà per l'accordo sono molte. Ma, proprio perché noi sappiamo che la distensione non è ancora in atto ma che vi è soltanto una strada aperta e che si tratta di seguirla, noi condanniamo un gesto che può sembrare soltanto piccolo e burocratico, ma che, confermando l'azione che avete lasciato svolgere nel passato con l'installazione del presidio americano a Napoli e che avete lasciato svolgere ancora questa estate con la installazione di truppe americane nel Veneto, sottolinea che vuole impedire la distensione.

Onorevoli colleghi, vi sono dei manifesti per le strade di Roma: contengono pochi commenti, ma raffigurano carte geografiche e un piede di soldato straniero che — *lapsus*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

evidentemente freudiano — voleva essere un tallone sovietico ed è invece uno stivalone tedesco. Qualcuno dice che vi hanno giocato un brutto tiro con quei manifesti.

Non contengono frasi o commenti, vi è solo una scritta « distensione internazionale »: sono così fatti in modo che la gente abbia paura della parola stessa « distensione internazionale » e la irrida.

Si dice: ma vi è la lettera del patto atlantico! E qualche oratore di maggioranza ha citato l'articolo 3. Ma, signori del Governo e della maggioranza, l'articolo 3 del patto atlantico, che è stato letto qui dall'onorevole Vedovato, ha una formulazione che può essere equivoca, un contenuto equivoco. Ma chi ci ha dato l'interpretazione di questo articolo 3? Ce la date voi ora, a sei anni di distanza, o ce l'hanno data i vostri discorsi del 1949? A chi dobbiamo credere?

Ho qui la relazione di maggioranza (*parce sepultis*), evidentemente governativa, al disegno di legge n. 608 relativo alla ratifica ed esecuzione del trattato nord-atlantico (seduta del 10 giugno 1949), dove, a proposito di tale interpretazione, si dice: « Ciò vale anche per quanto concerne la concessione di basi militari in tempo di pace, delle quali non si fa parola nel testo del trattato, non già per nascondere segrete intese che non esistono, ma per non sminuire il valore delle clausole che tutelano la sovranità nazionale delle parti contraenti e la libertà di decisione dei loro governi e dei loro parlamenti ».

Non vorrei farlo, ma dovrò nuovamente citare la frase classica dell'onorevole De Gasperi, proprio perché l'articolo 3 si prestava a interpretazioni equivocate, proprio perché la frase fu provocata dall'ordine del giorno Togliatti. Voi allora vi offendeste e ci diceste: Ma come? Sospettate di noi? E all'ordine del giorno Togliatti, il 27 marzo 1949, l'onorevole De Gasperi rispondeva: « Nessuno ci ha mai chiesto basi militari e, d'altra parte, non è nello spirito del patto atlantico, di pura assistenza fra Stati liberi e sovrani, di chiederne o di concederne ».

E noi dovremmo ora credere alla interpretazione dell'articolo 3 fornitaci dall'onorevole Vedovato o da chi per lui nel 1955, dopo che nel presentarci il patto atlantico nel 1949 ci si dava quella interpretazione?

Eppure quella interpretazione fu data in risposta ad un ordine del giorno che proprio voleva far uscire dall'equivoco, perché solo della gente che conosceva le vostre intenzioni poteva pensare a dubbie interpretazioni, poiché la lettera, da sola, non poteva inso-

spettare. Nello stesso modo erano equivoci i punti che riguardavano l'automatismo, al qual proposito l'onorevole Ambrosini, relatore, così ebbe ad esprimersi: « Il principio dell'autodifesa e del mutuo aiuto e l'obbligo per le parti di sviluppare all'uopo i propri mezzi per essere in grado di difendersi o di prestare aiuto ad altri, ecc. ». Più avanti si scende addirittura nei dettagli: « Ogni parte — si dice — si preparerà come meglio potrà in base alla propria situazione e contribuirà perciò alla propria difesa e alla difesa comune, anche con mezzi diversi da quelli delle forze armate e con altre forme di facilitazioni, come equipaggiamenti militari, capacità produttiva, mano d'opera, ecc. ».

Come si vede, qui tornano in guoco i famosi aiuti americani, le decantate armi regalateci dagli americani e i molti altri *slogans* legati al patto atlantico.

Dirci dunque oggi che l'articolo 3 era chiaro e consente oggi l'occupazione straniera di parte del nostro territorio è sleale e non risponde a verità.

La cosa è tanto più evidente se si pensa che il Consiglio atlantico previsto dall'articolo 9 ha compiti assolutamente ristretti. Tali compiti — è detto esplicitamente nell'articolo 9 medesimo — « non possono concretarsi che in un potere consultivo, in quello di fare raccomandazioni e mai in quello di prendere deliberazioni impegnative per le parti. La facoltà deliberativa rimane a ciascuna delle parti conformemente a quel principio di libertà di valutazione che in sede di discussione del patto atlantico è stato tante volte sbandierato ».

È stato lo stesso onorevole Ambrosini a dire chiaramente nella sua relazione che tutte le cose erano soggette alle deliberazioni dei singoli parlamenti, ed è inutile, pertanto, cercare oggi di scaricare le responsabilità ed aumentare i poteri del Consiglio atlantico: noi il patto atlantico lo abbiamo letto meglio di voi e, se lo combattevamo, lo combattevamo a ragion veduta.

D'accordo che sulle vostre parole non si possa fare molto affidamento. Nella campagna elettorale del 1948 voi avevate del tutto escluso una eventuale adesione a patti o ad alleanze, respingendo l'appartenenza all'uno o all'altro blocco e decantando anzi la vostra presunta posizione di equidistanza. In questo senso furono, anche dopo le elezioni del 1948, i discorsi di Pacciardi, di Saragat, di Piccioni e di tutti gli altri uomini più rappresentativi della maggioranza.

Ho detto prima dei limitati poteri del Consiglio atlantico. Ma allora da chi è stato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

concordato l'arrivo di contingenti americani in Italia e con quali poteri? Accordo fra le due parti. Ma in che forma? Se ci si riferisce alla relazione presentata nel 1949, questo accordo deve essere presentato in Parlamento.

L'onorevole ministro disse, il 29 luglio scorso, che vi sarebbero state in Italia formazioni tecniche agli ordini di un generale italiano.

Ora invece, attraverso i vostri giornali, si parla di forze molto importanti, delle truppe migliori che possono esservi oggi in Europa; si parla di un corpo speciale che sarebbe dotato di razzi atomici, che vengono chiamati gli *honest Johns*, « onesti Giovanni ». Curioso modo di parlare, da parte di gente che battezza i cicloni con nomi di graziose fanciulle. Noi abbiamo i nostri dubbi sull'onestà di questi « Giovanni ».

A che cosa dovrebbero servire questi 5 mila uomini? Forse dovrebbero darci la sicurezza nei riguardi dell'Austria, della Svizzera o della Jugoslavia? Ma questi paesi non sono forse neutrali o amici?

Mentre noi rafforziamo le nostre forze — e spese! — militari, qualcuno dei nostri ministri osa ridere e mettere in dubbio che altri paesi diminuiscano i propri armamenti. Il ministro Taviani ha cercato di dimostrare, in maniera molto complicata, che non è vero, per esempio, che le forze armate polacche siano diminuite. Sembra invece che siano diminuite parecchio; così come sono diminuite le forze armate di altri paesi a democrazia popolare.

A proposito delle basi militari, poi — mi permetto di citarla, onorevole Martino — ella, al Senato, ha voluto dimostrare che non vi sono basi militari straniere in Italia.

Ha detto precisamente: « Non posso che confermare queste assicurazioni (si riferiva alle assicurazioni date dall'onorevole De Gasperi), perché è evidentemente erroneo, in tal senso, parlare di « basi » a proposito di detti comandi. Il termine « base » ha un preciso significato storico e militare: esso designa la delimitazione e la concessione in uso esclusivo e con l'esercizio di poteri di sovranità, di determinate aree e attrezzature da parte di uno Stato ad altro Stato. Chiunque può agevolmente controllare, sia a Napoli sia a Livorno, che non esistono tali basi, meno ancora esistono nel nostro paese basi segrete... ».

La questione, poi, riguardante l'uso esclusivo, come caratteristica, delle basi militari non mi sembra posta esattamente. L'ono-

revole ministro mi può insegnare che le basi di Dairen e di Port-Arthur erano di uso comune russo-cinese, così come le basi alleate durante la guerra erano usate in comune dalle diverse truppe. Ebbene, nella convenzione vi sono clausole che somigliano curiosamente a quelle del trattato tedesco-slovacco del 1939 e ad altre che ha ricordato l'altro ieri l'onorevole Boldrini.

Senza parlare della presenza degli americani a Vicenza, parliamo di quelli che sono a Tombolo. Questo territorio è stato loro concesso in uso esclusivo con i suoi servizi e le sue attrezzature. Vi è, perfino, la polizia all'interno della base e, secondo la convenzione, in determinati casi, questa polizia può essere chiamata ad agire anche all'esterno. Vi sono, poi, americani anche a Verona, ad Augusta, ecc.

Ella, dunque, onorevole ministro, affermava ciò che poco fa ho letto, il 4 febbraio 1955. Probabilmente, allora, le sembrava che fosse già molto quello che vi era a Napoli e a Livorno: eravamo in un momento di massima tensione internazionale, per cui si pensava che non si sarebbe andati oltre certi limiti. Invece, no, onorevole ministro, le è accaduto di rimanere a dirigere la politica estera in un momento in cui — grazie al cielo — vi è una situazione internazionale nuova, più facile, ma in cui gli « alleati » richiedono di più. Basta, per esempio, guardare clausola per clausola l'accordo tra gli Stati Uniti e la Spagna per l'utilizzazione delle basi. In esse è detto che la Spagna concede determinate basi dietro compenso di un certo numero di milioni di dollari, e per ogni base è stato stabilito chi la deve comandare. Però ella sa che, per quanto riguarda la Spagna, il governo spagnolo ha posto una serie di limitazioni alle autorità americane, e su queste basi esercita dei suoi diritti. Difatti vi è molta più libertà per gli americani a Tombolo, in certe zone di Napoli, a Verona, a Vicenza, all'aeroporto di Villafranca e ad Augusta e via dicendo, di quanta non ve ne sia ufficialmente nelle basi americane in Spagna contemplate nell'accordo tra gli Stati Uniti d'America e la Spagna franchista.

Si dice, quindi, che gli americani non hanno basi nel senso classico della parola. Noi sosteniamo invece che hanno basi, non solo, ma anche qualche cosa di più, poiché hanno il diritto di far circolare i loro uomini in borghese armati per l'Italia, secondo un loro regolamento che voi non potete controllare. Probabilmente, voi credevate di poter controllare queste forze attraverso generali italiani che effettivamente le comandassero. Ma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

il « Setaf » non si sa se dipende dal comando sud Europa o direttamente dal comando di Parigi; in ogni caso, non è controllabile nella sua azione interna, nell'organizzazione e nella sua amministrazione da ufficiali italiani. E voi, oggi, volete codificare, legalizzare con questa convenzione la presenza di truppe straniere in Italia, in un'epoca la cui caratterizzazione è la lotta per la emancipazione nazionale e sociale dei popoli.

Quando quella parte di voi che non sono accecati ancora dal sanfedismo parla di quello che succede in Asia o in Africa e ricorda l'« anticolonialismo » americano, la « saggezza » inglese nello sgomberare in tempo utile alcuni territori; quando voi stessi criticate il fatto che i francesi vogliono rimanere a tutti i costi su determinati territori, non vi accorgete poi quando si tratta dell'Italia che si sta andando indietro.

Come volete che oggi le persone non abbiano gli stessi bisogni, le stesse aspirazioni di libertà nazionale e di indipendenza !

E non parliamo poi della questione della reciprocità. Anche se vi fosse un battaglione di bersaglieri di guarnigione a San Francisco — credo che non vi sarà mai — la reciprocità non vi sarebbe. La questione non va posta in questi termini, cioè quanti battaglioni italiani potrebbero esservi negli Stati Uniti; la questione è un'altra: è quella di vedere quanto potere potrebbero avere, se vi fossero, e che poteri hanno — in relazione al potere politico ed economico di questi paesi dominanti di questa sedicente alleanza — queste guarnigioni americane in casa nostra, guarnigioni che si muovono come vogliono e a cui questa convenzione dà il diritto di fare il proprio comodo, si tratti di uomini o di donne, in quanto in America vi sono anche corpi femminili, in divisa e non in divisa, armati e non armati.

Nel corso di questa discussione è stato già detto che tutto questo ci riporta al 1950-51. È vero: vi è qualche cosa di stantio in tutte queste cartacce. Speravamo di non dover più tanto presto rimetterci a esaminare queste carte, questi testi in francese di cattiva memoria. Vi è anche un certo cattivo gusto nel ripresentarcele oggi ! Può darsi che qualcuno di voi sia veramente convinto della necessità di questa votazione, sia contento di questa occasione per poter riaffermare determinate posizioni, per poter riesumare quell'aria di rissa approfittando che in questo momento le cose a Ginevra non vanno del tutto bene.

Probabilmente l'onorevole Giuseppe Bettiol sarà di questi; egli vuole che noi siamo contrari in questa votazione. Ci ha anzi già insultato in anticipo — con la sua caratteristica finezza — per il caso votassimo a favore.

Si tranquillizzi l'onorevole Bettiol; sia pur certo che noi saremo contrari, perché su queste cose ci avrete sempre contro.

Però, questo non fa ritornare le cose allo stato di una volta, perché il mondo, l'Europa, l'Italia, vivono in tempi diversi. Già nel 1951-52 noi abbiamo combattuto per primi la battaglia su questa questione, preparando così la più grande battaglia contro la C. E. D., e l'abbiamo combattuta nel paese, tra gente che ci capiva.

È vero che quella battaglia non ci ha portato alla vittoria completa, in quanto gli americani sono ancora nel nostro paese, però abbiamo sollevato grandi ondate di consensi e di entusiasmo popolare e nazionale a favore della pace e della indipendenza. Lo stesso faremo ora. Le lotte di allora hanno pesato, in termini generali, abbastanza seriamente, ed hanno pesato anche in termini particolari, allorché abbiamo contato i voti raccolti in quegli anni. Noi continueremo questa lotta contro queste vostre azioni che vanno contro corrente, nella certezza che anche a molti di voi queste cose ripugnano. Noi pensiamo che quando taluni di voi cercano di minimizzare, dietro pretesti burocratici, il valore di queste convenzioni, essi, più che tentare di ingannare noi e l'opinione pubblica, tentano di ingannare se stessi. Costoro sembrano dire se ci togliamo questo di mezzo, poi possiamo metterci a guardare il nuovo. Questo però non significa liquidare una vecchia cosa, ma riesumarla. È vero che gli spettri del passato non hanno un valore decisivo, ma possono dare sempre fastidio in un momento in cui la distensione va facendosi strada.

È perfino difficile spiegarsi questo vostro eccesso di zelo atlantico.

In tutto questo vi è qualche cosa di patetico, ma di quel patetico che poi diventa grottesco. È un po' il fenomeno opposto a quello del *Don Chisciotte*. Almeno nel *Don Chisciotte*, dove pure v'è del grottesco, si arriva al patetico, e così commuove e, ad un certo punto, ci si entusiasma.

Ma in voi no, in quella parte di voi che insiste su questa linea atlantica con la fissazione di una gallina che metta il becco su di una linea di gesso — quando non sapete neppure più voi dove questa linea sia ora segnata ! —

in voi, ripeto, vi è veramente e solamente del grottesco, del grottesco però che non può indurre al riso, ma a profonda riflessione sulla necessità di una seria, più grande azione, per impedire che in Italia comandino gli stranieri; sulla necessità che in Italia non si creino situazioni di fatto (come è accaduto con questo stranissimo articolo 16 della Convenzione di Londra che si può applicare ancora prima della ratifica) contro le quali non solo noi ma anche voi stessi, qualora lo vogliate, vi trovate molto imbarazzati ad agire.

Ecco le ragioni per le quali, anche a nome dei colleghi, dichiaro che noi ci opponiamo alla ratifica di questa convenzione e di questo protocollo. Nel dibattito siamo intervenuti numerosi, perché abbiamo creduto necessario esaminare seriamente e profondamente la questione in tutti i suoi riflessi, dal punto di vista della situazione interna e internazionale. Non siamo dell'avviso di coloro che pensano che con uno o due interventi il problema sarebbe stato esaminato sufficientemente.

Si tratta di questioni che incidono fortemente in tutta la vita politica del nostro paese, perché, oggi (e di questo noi siamo contenti e siamo fieri, perché è per la nostra attività che questo è avvenuto) tutte le questioni politiche e le stesse questioni di politica estera, soprattutto quelle che sono così legate strettamente alla vita nazionale, sono questioni alle quali si interessano e si appassionano milioni di persone che negli scorsi anni abbiamo portato alla lotta per la pace e la indipendenza nazionale.

Noi pensiamo che altri milioni di italiani interverranno in questa lotta e otterranno da voi che non si compiano più gesti come questi. (*Vivi applausi a sinistra*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, concernente la proroga e la modifica del regime fiscale degli alcoli ».

Data l'urgenza, sarà trasmesso alla Commissione competente, la quale è invitata a riunirsi subito per procedere al suo esame.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tolloy. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non può dirsi che la stampa e la propaganda della parte che sostiene queste due convenzioni in corso di discussione, abbiano dato molto rilievo alla discussione in atto. Anche la partecipazione di tale parte politica alla discussione in aula si è limitata al minimo indispensabile: se non erro, un solo oratore di parte governativa ha preso la parola. Effettivamente, esistono motivi profondi di imbarazzo, per la maggioranza governativa, in presenza di questa discussione e questo profondo elemento di imbarazzo è dovuto al fatto che prima ancora della discussione della legge è stata data ad essa applicazione. È chiaro che ne deriva una posizione obbligatoriamente precostituita da parte dei parlamentari dei partiti di Governo che nessuna argomentazione, per valida che possa essere, potrà smuovere.

Al riguardo l'onorevole Martino ha rilevato una pretesa contraddizione tra la richiesta di sospensione, avanzata dall'onorevole Longo e sostenuta dai socialisti, e la critica per il ritardo nella presentazione della legge rispetto alla sua applicazione. Non si tratta di una contraddizione, ma si tratta di due cose diverse: una è la questione specifica della natura e della conseguenza di queste leggi, l'altra è la questione — ed è generale, questa — della inammissibilità che disposizioni pretendenti la sanzione legislativa abbiano applicazione anche parziale per decisione dell'esecutivo prima che sia intervenuta una decisione del Parlamento. Tanto più grave è l'arbitrio dell'esecutivo, in quanto è attinente ad una questione nella quale è presente, in modo evidente, il peso della volontà di una grande potenza straniera. Basterebbe, mi sembra, tale constatazione di disinvolto accantonamento della più elementare prassi costituzionale, per mettere in tutta la sua vera luce quella finzione di reciprocità che sola potrebbe dare un aspetto rispettabile e dignitoso alle presenti convenzioni. Anche tale accantonamento è di cattivo auspicio per quelli che potranno essere gli svolgimenti futuri dei rapporti, già così difficili per la loro intrinseca natura, a cui queste convenzioni danno una base nuova e — è bene precisarlo subito — assai elastica.

L'onorevole Martino ha anche detto che le sinistre sono portate a svolgere una opposizione alle presenti convenzioni per coe-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

renza meccanica — questo era il senso della sua frase — alla opposizione svolta a suo tempo per il patto atlantico. Una coerenza v'è certamente, ma essa non sembra avere proprio nulla di meccanico, perché l'opposizione delle sinistre al patto atlantico viene, se mai, ad essere ulteriormente arricchita di motivazioni dalle presenti convenzioni che vengono presentate — come è stato da voi stessi dichiarato — come il corollario naturale del patto atlantico. Nella nostra opposizione al patto atlantico, era, infatti, già presente, ed ebbi io stesso occasione di rilevarlo ripetutamente davanti alla Camera, la previsione che esso avrebbe portato ad alienare gradatamente la sovranità dello Stato e l'indipendenza nazionale. Questi disegni di legge confermano che la nostra previsione era purtroppo giusta. È il Governo, se mai, onorevole Martino, ad essere prigioniero di una coerenza meccanica che lo conduce ad accettare conseguenze di quel patto che pure dai suoi promotori erano state escluse. Sono state qui ricordate ripetutamente le dichiarazioni fatte al riguardo dall'onorevole De Gasperi, che non avrebbero potuto essere più esplicite di quello che furono. Io non so con quale sincerità quelle conseguenze siano state escluse a suo tempo. Certo esse ebbero il risultato di addormentare settori del Parlamento e della opinione pubblica nei riguardi del patto atlantico, così come oggi la presentazione della legge posticipata alla sua applicazione ha avuto lo stesso risultato.

Infine, l'onorevole Martino mi consenta di soffermarmi su un punto del suo intervento dell'altro giorno, quando egli ha esternato una speciosa sorpresa perché l'atteggiamento delle sinistre sarebbe difforme da quello dell'Unione Sovietica relativamente al patto atlantico, alla sua esistenza, alle sue conseguenze. Al riguardo, mi auguro che l'onorevole Martino ed il suo dicastero siano esattamente informati e che essi diano una valutazione ragionevole e non distorta, a fini polemici, degli sforzi che fa l'Unione Sovietica per favorire la distensione.

Ma ciò che mi preme chiarire all'onorevole Martino è che la sua sorpresa è del tutto fuori luogo. Troppo evidente sembra dover essere a tutti che la questione della nostra sovranità ed indipendenza non è evidentemente di pertinenza dell'Unione Sovietica: essa è di pertinenza nostra, nella nostra qualità di cittadini e di patrioti gravati di particolari responsabilità come membri del Parlamento e membri del Governo. È cosa non giusta, ed in definitiva dannosa al prestigio

nazionale ed allo svolgimento di una politica estera, di qualsiasi politica estera (quindi anche della vostra), questo continuo attribuire implicitamente ed esplicitamente all'opposizione di sinistra una ispirazione non proveniente dalle esigenze nazionali e popolari.

Se ne è avuta una prova recentemente, in occasione del viaggio dell'onorevole Nenni in Cina. A seguito della campagna di stampa scatenata in proposito, ella, onorevole Martino, ha ritenuto di dover precisare al Senato che l'incontro era avvenuto non per sua iniziativa ma su precisa richiesta dell'onorevole Nenni. Se ella ha con questo creduto di dover chiarire l'impossibilità da parte del Governo di poter considerare il vantaggio che può venire al nostro paese dall'utilizzazione del prestigio e della capacità di un esponente dell'opposizione di sinistra, ella si è comportato assai male. Basterà ricordare il pubblico riconoscimento che in questa stessa Camera ha dovuto fare un uomo di parte democristiana, l'onorevole Pella, dell'operato, che egli dovette definire patriottico, dell'onorevole Nenni nella sua qualità di ministro degli esteri nel periodo più difficile della nostra storia nazionale.

L'episodio dimostra come non abbia alcun senso, che non sia di faziosa discriminazione, questo voler considerare ispirati ad esigenze non nazionali uomini e partiti solo per il fatto che essi propugnano programmi ed ideali che ritengono corrispondenti alle esigenze del nostro popolo per l'edificazione di una nuova e moderna società. Particolarmente, poi, non ha senso che lo si faccia in presenza di provvedimenti legislativi come questi, quando non è una qualifica di parte che sembra necessaria per esprimere un parere, ma semplicemente quella di cittadini italiani pensosi della libertà e dell'indipendenza del nostro paese, pensosi della Costituzione che quella libertà e quella indipendenza garantisce.

E veniamo al merito della questione. È stato già detto che le presenti convenzioni vengono presentate al Parlamento nel momento meno opportuno; e quindi assai poco insisterò su questo. Certo è che l'averle presentate in questo momento induce a forti perplessità sulla sincera volontà di distensione di chi ha preteso che fossero in questo momento non ulteriormente dilazionate e di chi ha accettato questa pretesa.

Comprendiamo certo che l'installazione di truppe americane a Vicenza imponesse tale iniziativa, per non rendere troppo clamorosa l'assenza di rispetto per le prerogative dello

Stato italiano. Ma qui, se mai, dovremmo risalire, oltre che alla illegittimità, all'inopportunità della decisione di installare truppe straniere in Italia proprio all'indomani dell'accordo intervenuto sulla questione austriaca, accordo che dà alle nostre frontiere non già una minore ma una maggiore sicurezza, sia per considerazioni di carattere politico generale, sia per considerazioni di strategia militare.

L'installazione di truppe straniere in tempo di pace è un fatto senza precedenti storici. Esso — si osserva — è reso di più difficile spiegazione dato che oggi esistono condizioni tecniche assai diverse che per il passato, per quanto ha riferimento al dispiegarsi organizzativo di alleanze militari. Non si tratta più, oggi, di dover preventivare giornate e settimane di marcia, come è accaduto ancora nel 1918 per i contingenti francesi destinati al fronte italiano. Il fatto, poi, che alla fine si tratti di contingenti di assai limitata importanza numerica (un fatto che si adduce come argomentazione in favore della presente convenzione) non fa che accreditare il sospetto che si sia con essi voluto proprio creare le condizioni per imporre la presentazione delle convenzioni in corso di discussione e poi successivamente per preparare le vie ad eventuali interventi più massicci. Sono tali queste iniziative — sia l'installazione di truppe straniere in Italia sia la presentazione di queste convenzioni alla Camera (che sono poi due cose congiunte) — da rendere inevitabile un irrigidimento delle potenze contro le quali il patto atlantico è diretto e contro le quali, poi, naturalmente si insisterà sul piano propagandistico, e che rischiano anche indirettamente di gelare quei sorrisi di cui gli zelatori di una politica di divisione parlano con tanto sospetto, ma che gli uomini della strada (ed i socialisti amano porsi tra questi) hanno visto con tanta soddisfazione sorgere sulle labbra di Bulganin e di Eisenhower, di Segni e di Kucerenko.

Ma non vi sono soltanto conseguenze indirette di queste convenzioni: vi sono conseguenze dirette e gravissime. Mi riferisco al fatto che esse sono senza alcun dubbio (ed alcune citazioni che farò in seguito, in aggiunta alle dimostrazioni che hanno già dato i precedenti oratori della sinistra, lo dimostreranno) la più estensiva e peggiorativa interpretazione possibile dell'applicazione del patto atlantico, ai danni della sovranità e dell'indipendenza nazionale. Il fatto che esse vengano presentate sotto l'aspetto della reciprocità non fa che rendere più doverosa la denuncia della vera sostanza delle con-

venzioni, che è quella di possedere il potenziale per trasformare il nostro paese da alleato dell'America in un paese dipendente dall'America, di trasformare uno Stato sovrano in un protettorato. È evidente che per giudicare onestamente queste convenzioni senza addormentamenti e senza inganni, occorre partire dal presupposto che esse saranno fatte funzionare solo unilateralmente, dall'America verso l'Italia, senza possibilità di una sia pur parziale reciprocità. In questo quadro merita di soffermarsi davvero su alcuni aspetti della convenzione.

Lo farò solo per pochi, anche se tutta la convenzione meriterebbe di essere meditata in ogni suo particolare. L'articolo 3, paragrafi 1 e 2, consente l'entrata e l'uscita individuale degli appartenenti alle forze armate straniere senza obbligo di passaporto, persino su semplice ordine di missione personale rilasciata dagli Stati di origine. Il che significa nessuna possibilità di controllo da parte dello Stato italiano nei riguardi di tutti coloro che nell'ambito delle forze armate (e questo è termine assai elastico) possano venire e circolare nel nostro paese. Articolo 4, paragrafo 1: non è fatto obbligo per gli appartenenti alle forze armate straniere di portare l'uniforme (e questo potrebbe indubbiamente caratterizzare la loro funzione ed impedire l'assunzione da parte loro di iniziative anche individuali, che rendono più difficile il già gravoso compito di controllo da parte delle nostre autorità costituite). Così possono, i membri delle forze armate straniere (articolo 6), circolare armati, anche individualmente, anche se vestono l'abito civile, quando questo sia previsto dal loro regolamento. Disposizione questa che potrà dar luogo ad incidenti assai gravi, quando la polizia dovrà intervenire nei riguardi di questi militari. Non parliamo, poi, di ciò che potrebbe avvenire in caso di conflitto, in caso di incidenti tra civili italiani, debitamente disarmati, e questi militari che saranno pure vestiti da civili, ma che avranno invece le armi.

Nella pratica, per quello che riguarda la parte giuridica, al di là di tutte le cautele formalistiche con le quali si è fatto mostra di voler tutelare i diritti dello Stato ospitante, vuoi per considerazioni di pertinenza, vuoi per considerazioni di priorità, tutti coloro che si muovono nell'ambito delle forze armate straniere ospitate, militari e civili, ausiliari o familiari, sono sottratti alla giurisdizione italiana. E quando ciò per qualche reato dovesse accadere, in ogni caso, vi è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

una serie di disposizioni che sottraggono all'autorità giudiziaria italiana la possibilità di avere i rei a disposizione.

Meriterebbe davvero che, prima di votare queste convenzioni, tutti i deputati leggessero attentamente per intero l'articolo 7, e si soffermassero in particolare sul paragrafo 9 di tale articolo, il quale contiene condizioni esplicite che suonano umiliante sfiducia nella nostra magistratura, in passato applicate soltanto a protettorati di colore.

Considerazioni potrebbero poi farsi sugli aspetti di carattere economico e finanziario della convenzione; anche essi in apparenza rispettosi dei diritti dello Stato ospitante, ma in realtà del tutto rispondenti agli interessi delle forze ospitate.

Voglio citare il più evidente, il più umoristico — direi — di questi casi, e il più probante che vi è soltanto la maschera del rispetto: la convenzione afferma, ad un certo punto, che l'imposta doganale si applica; poi, leggendo il seguito, si trovano le seguenti clausole: i mezzi di trasporto entrano in assoluta franchigia; gli ingressi collettivi comportano la franchigia per ogni cosa, di qualsiasi quantità o qualità, la forza collettiva porti al seguito. Dopo aver detto che la forza collettiva usufruisce di assoluta franchigia, è precisato però che anche ogni ingresso individuale, purché avvenga per la prima volta in Italia, gode anch'esso di assoluta franchigia!

E, tanto per non dimenticar nulla, anche i carburanti ed i lubrificanti, senza alcun contingentamento, senza esaminare se essi servono a scopo militare o a scopo di svago o comunque privato, sono completamente esenti da ogni tributo doganale.

Gravi indubbiamente sono tutte queste clausole.

ALBARELLO. E poi i finanziari sparano sui contrabbandieri...

TOLLOY. E tanto più gravi diventeranno se fin dal principio non sarà tenuto dal nostro Governo, nel caso che queste convenzioni siano approvate — come purtroppo è prevedibile che avvenga — un atteggiamento fermo e dignitoso in presenza di tutti quei casi — che non mancheranno di sorgere data l'elasticità delle norme — di contestazioni e di differente interpretazione della convenzione stessa.

Ma si veda anche al riguardo come si sia voluto mettere le mani avanti in previsione di altri assalti alla dignità del nostro paese da parte degli Stati contraenti, con l'introduzione di forme elastiche che continuamente si ritrovano nel testo: accordi che « dovranno essere presi nella misura del possibile »,

« applicazione delle norme italiane solo in mancanza di convenzione in senso contrario »: il tutto presidiato poi dall'impegno, in un certo senso ermetico, ma dall'imprevedibile ed assai pericoloso seguito, che è richiesto dalla convenzione agli Stati contraenti, di sottoporre al loro potere legislativo tutte le norme che possono favorire la permanenza di truppe straniere e l'applicazione della convenzione (articolo 7, paragrafo 11).

Queste sono solo parziali citazioni ed osservazioni, sufficienti tuttavia, mi sembra, a dimostrare infondata l'affermazione dell'onorevole Martino che le convenzioni sono la naturale conseguenza del patto atlantico: infondata dal punto di vista giuridico, come ha ieri brillantemente dimostrato l'onorevole Basso; infondata dal punto di vista politico, quando non si voglia ammettere ciò che i socialisti hanno sempre affermato in quest'aula e cioè che, qualora non intervenga ciò che l'onorevole Nenni chiamò a suo tempo un rovesciamento della tendenza, il patto atlantico è destinato a diventare non già un patto di alleanza, ma un patto di protezione e, di riflesso, di capitolazione.

Tant'è che il giudizio meno fazioso, il più oggettivo che si possa dare delle presenti convenzioni, dopo un esame approfondito, è che esse pongono il nostro paese alla mercé dell'uso che vorranno farne gli americani. E parimenti può dirsi circa la durata delle convenzioni stesse e soprattutto di quella ironica, veramente ironica, clausola che prevede che l'eventuale denuncia della convenzione divenga operante soltanto un anno dopo che essa è avvenuta.

Ma, vi è un altro aspetto al quale io sono specificamente sensibile, un aspetto più particolare, ma forse anche più pericoloso, delle conseguenze dell'entrata in vigore dell'attuale convenzione. Mi riferisco al guasto che esse arrecano nelle più delicate e preziose strutture dello Stato, alle forze armate: a questo organismo che richiedeva e richiede particolari cure ed attenzioni, per il fatto di trovarsi, come si trova, in una necessaria, inevitabile fase di transizione, e al quale noi avremmo dovuto sforzarci di dare uno sviluppo autonomo in senso nazionale, che gli consentisse di esprimere anche sul terreno stesso dell'organizzazione delle forze, lo sforzo per la ricerca e il ritrovamento di una sostanziale fusione tra forze armate e popolo, così gravemente compromessa dalla disastrosa azione di corruzione e di divisione condotta dal fascismo e, prima ancora, dal nazionalismo. E tanto è sentita questa esigenza che

sono in corso oggi polemiche condotte praticamente tra gli attuali reggitori dello stato maggiore e coloro che portarono precedentemente tali responsabilità, sulla struttura e sulla organicità delle forze armate. Si imputa alla gestione dell'onorevole Pacciardi di aver posto mano alla modernizzazione delle nostre strutture militari in modo formale e schematico. D'altra parte tali critici cadono in errore analogo, poiché anche loro si richiamano ad ispirazioni straniere, sostenendo che proprio per adeguare le nostre forze armate all'ordinamento atlantico bisogna procedere ad una revisione delle strutture.

Di una sola riforma invece le nostre forze armate hanno veramente bisogno, quella cioè che discende dai dettami della nostra Costituzione repubblicana. Ora, sta di fatto che la presenza di queste truppe sul suolo del nostro paese materializza invece la subordinazione delle nostre forze armate a quelle straniere, la rende evidente, e toglie con ciò ogni fervore e ogni sprone ad agire nel campo delle riforme in senso democratico ed in senso tecnico delle nostre forze armate, con il porle in naturale soggezione fin dal tempo di pace. Si pensi alla sproporzione di forze, alla stessa differenza di trattamento economico esistente tra i membri delle diverse forze armate. A cominciare dai suoi quadri più elevati se ne abbassano e se ne deformano con ciò fatalmente lo spirito e la funzione, si compromette quel processo unitario che dalla partecipazione degli operai alla lotta di liberazione in veste di protagonisti era stato felicemente ripreso, riallacciandosi alle grandi tradizioni del Risorgimento e a quelle delle battaglie difensive del Piave. A tale processo unitario in questo dopoguerra, processo di congiunzione fra popolo e forze armate, i socialisti, e con essi i comunisti, hanno dato un grande contributo, dimostrando con le parole e con i fatti di avere acquisito storicamente la funzione nazionale delle forze armate e di accettare, in omaggio alla Costituzione, il principio della loro apoliticità.

Ebbene, le presenti convenzioni compromettono tutto questo, perché coinvolgono in modo diretto, investendone le stesse strutture, le forze armate in una politica che può invece essere modificata in qualsiasi momento dalla volontà popolare e dalla situazione. Onde, dare una situazione di privilegio a corpi armati stranieri nel nostro territorio significa introdurre da un lato elementi di demoralizzazione e di sterilità creativa nelle nostre forze armate, dall'altro elementi di pressione sui loro quadri a schierarsi in

difesa di una determinata politica e di determinati interessi, proprio in quelle forze armate che per loro stessa definizione devono essere legate soltanto alle istituzioni nazionali e alla volontà popolare. Né si dica che questa è una visione angusta, superata dalla storia. La gelosa difesa dell'autonomia delle forze armate non è già antitetica, ma correlativa al perseguimento di una politica a vasto respiro che sia veramente unitaria in senso europeo e mondiale.

In nessun caso, come in questo, appare felice una valida formula di Benedetto Croce, la quale afferma che l'unità di realizza nella distinzione. L'unità non si realizza certamente nella servitù e nel vassallaggio.

Riassumendo, i socialisti voteranno contro questa convenzione per gli stessi motivi per i quali hanno votato contro il patto atlantico, convalidati dal fatto di vedere le loro previsioni nonché confermate, aggravate, tanto da dar luogo a questa situazione di extraterritorialità sostanzialmente prevista dalla convenzione, quella che l'onorevole Longo ha chiamato « la creazione di uno Stato nello Stato ». Ciò nonostante (questa è, in fondo, l'obiezione che potreste muoverci), i socialisti non danno oggi carattere drammatico alla loro opposizione, come pure, in linea di principio, queste convenzioni meriterebbero, perché essi ritengono che provvederà l'evolversi della situazione, comandata dalla volontà dei popoli di tutto il mondo ed in primo luogo di quello italiano, a farle cadere nella desuetudine: sorte comune a tutte le cose inutili e non corrispondenti agli interessi di nessuno.

È nostra convinzione che neppure la grande nazione americana possa trarre alcun vantaggio da simili contratti in apparenza vantaggiosi per essa. Basterà del resto che il popolo americano sia portato a meditare e a ripensare gli insegnamenti e le esperienze della storia del secolo scorso. La nazione anglosassone primogenita, l'Inghilterra di Gladstone e di Palmerston, cedeva, nel 1862, di sua spontanea volontà, le isole Ionie alla Grecia, e Bismarck disse in quella occasione: l'Inghilterra è finita perché dà invece di prendere. La stessa frase qualche politico di corte o di rapaci vedute potrebbe essere indotto a ripetere di fronte all'analogo atteggiamento assunto recentemente dall'Unione Sovietica. In quel momento e con quella politica, invece, iniziò l'ascesa semisecolare dell'Inghilterra al ruolo di massima potenza mondiale e per la Germania, guidata dalla ispirazione bismarckiana, in seguito ulterior-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

mente corrotta, si iniziò la serie di avventure per « prendere » che doveva portare alle catastrofi del 1918 e del 1945.

Il nostro augurio, che è anche nostra speranza, è che nella stessa America non prevalgano i fautori della politica di potenza e di intromissione negli altri Stati, ma prevalgano i fautori di una politica di rispetto della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli. E non sarà quel giorno motivo di soddisfazione per nessun italiano dover constatare che il Governo del nostro paese nulla avrà fatto per favorire tale evoluzione e, anzi, avrà agito in modo da sconsigliarla e neutralizzarla. Risulterà chiaro in quell'augurabile giorno di distensione, ormai giunta al pieno dispiegamento, che gli interpreti e protagonisti di un corso positivo degli eventi saranno stati nel nostro paese proprio quei partiti di opposizione che si vogliono tacciare come mossi soltanto da intenzioni negative.

Per questo, quale che sia l'inerte passività (poiché questo ci sembra essere il loro carattere peculiare) delle direzioni dei partiti e dei gruppi parlamentari governativi in presenza di atti legislativi e di atti pratici, quali queste convenzioni e quali la installazione di truppe straniere nel nostro territorio, con fermezza e serenità i socialisti proseguono e proseguiranno nella loro azione di denuncia e di opposizione nei riguardi dell'oltranzismo atlantico e delle sue conseguenze. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'ordine del giorno non ancora svolto, che è quello degli onorevoli Diaz Laura e Jacoponi:

« La Camera,

ritenendo che la permanenza di truppe straniere sul territorio italiano pregiudichi in larga misura l'inserimento dell'Italia nel processo di distensione in corso fra tutti i paesi del mondo;

constatando le conseguenze negative, ed in aperto contrasto con la Carta costituzionale, che la presenza di forze armate americane ha avuto nelle città, come ad esempio Livorno, ove essa è già in atto da anni;

considerando altresì che la presenza di truppe straniere a Livorno era stata a suo tempo giustificata col fatto che esse avrebbero dovuto servire come « centro di smistamento

per l'Austria » e che oggi questa necessità non ha più ragione di essere,

raccomanda al Governo

di adoperarsi perché le truppe americane oggi di stanza a Livorno lascino il nostro paese ».

L'onorevole Laura Diaz ha facoltà di svolgerlo.

DIAZ LAURA. A Livorno, le truppe americane sono presenti già da molti anni. Certo tutti ricorderanno che si era detto che tali truppe sarebbero state inviate in Italia, e precisamente a Livorno, in quanto avrebbero dovuto costituire un centro di smistamento per le forze armate alleate di stanza in Austria ed erano quindi necessarie per il rifornimento di merci, generi alimentari e simili. Ebbene, dopo la firma del trattato di pace con l'Austria, anziché veder partire quelle truppe, altre migliaia ne sono arrivate a Livorno e si parla di nuovi grossi contingenti che dovrebbero giungere nella nostra città. Ed ora, si vorrebbe addirittura sancire giuridicamente e, direi, definitivamente la loro presenza nel nostro paese e, quindi, anche nella mia città!

E allora, onorevoli colleghi, lasciatemi dire, sia pure brevemente, che cosa significa, per una città italiana, avere truppe straniere con le larghe possibilità di azione che sono loro concesse.

A Livorno, città che ha subito distruzioni assai gravi durante la guerra, ben quattro stabilimenti di primaria importanza che avrebbero potuto occupare complessivamente circa 5 mila persone tra operai ed impiegati, non sono stati ricostruiti e rimessi in funzione perché l'area in cui sorgevano è stata occupata per la seconda volta dalle truppe americane. Abbiamo un certo numero di industriali (e potrei citare la società « Socovil », lo stabilimento Meccanico Livornese, la Chiari e Forti, la Persil, la Unione nazionale oleifici) che avevano già acquistato terreni per la costruzione di nuove fabbriche, ma che non hanno iniziato il lavoro a causa dell'occupazione militare.

Del resto esiste una dichiarazione della Associazione industriali di Livorno, di una parte cioè non sospetta, che afferma che una delle cause fondamentali del mancato ripristino di varie industrie è dovuta al fatto che le truppe americane non hanno ancora lasciato alla nostra città nemmeno quel minimo di tempo che potesse consentire il ripristino delle industrie precedenti e permettere di conseguenza il ritorno al lavoro di migliaia di lavoratori.

Non parliamo, poi, delle ingerenze ed interferenze che si fanno verso i lavoratori occupati presso il comando americano, totalmente o parzialmente. Per esempio, i lavoratori portuali, a seconda che lavorino sulle banchine italiane o su quelle occupate dagli americani, ricevevano 34-40 mila lire o 120-130 mila lire: ciò però soltanto all'inizio dei lavori, come specchietto per le allodole. Ora, le cose sono ben cambiate.

Intanto, si è posta in essere tutta una serie di tentativi di discriminazione, di corruzione, di divisione di questi lavoratori. E non solo gli americani non rispettano le leggi italiane in materia di diritto del lavoro, ma nei loro contratti, che devono essere sottoscritti dai singoli lavoratori per essere assunti, impongono condizioni di questo tipo: « Giuro di non appartenere ai partiti dei lavoratori né alle organizzazioni sindacali di sinistra. Giuro di accettare tutto quello che il Governo degli Stati Uniti indicherà, di non parlare con nessuno di quello che vedo durante il mio lavoro presso le forze armate americane ».

Ecco quali sono le libertà portate in Italia dagli americani. Mi si dirà che qualche contropartita dovevamo pur pagarla in cambio del benessere che ne abbiamo avuto. Ma ecco di che benessere si tratta: nel 1951 i protesti cambiari furono 35.745 per un importo di 797 mila lire, mentre nel 1954 sono saliti a 67 mila per un importo di 1 milione e 439 mila lire. Lo stesso andamento li rileva nelle partite di pegno, nei fallimenti, ecc. La disoccupazione poi è salita, da quando sono arrivate le truppe americane, da 20.128 unità a oltre 24.000.

E che la situazione sia grave lo dimostra un'altra constatazione: i commercianti che parteciparono al primo sciopero di protesta contro l'arrivo degli americani furono soltanto il 34-35 per cento della categoria, mentre a tutti gli scioperi successivi contro la permanenza delle truppe straniere ha partecipato il 65-75 per cento dei commercianti livornesi. Il che significa che tutta la città è stata economicamente colpita dalla presenza delle truppe americane.

Ma vi è di più. Durante la guerra di Corea, abbiamo avuto in continuità passaggi di armi, di *napalm* e si è detto anche che nel nostro territorio — e la notizia non è stata smentita — ha sostato la bomba atomica. Infatti per un certo periodo nessun italiano poteva avvicinarsi al deposito di Tombolo.

Non parliamo poi delle violazioni e delle limitazioni delle libertà garantite dalla Co-

stituzione repubblicana. Alle elezioni amministrative del 1951, quando i partiti di sinistra ebbero più del 70 per cento dei voti, fu vietata qualsiasi manifestazione perché si potevano offendere gli stranieri presenti in città. Il questore di Livorno, Marzano, infatti, proibì qualsiasi manifestazione proprio con questa motivazione.

Da quando vi sono gli americani, non è stato più possibile fare un corteo in occasione del 1° maggio: se vi è stato, esso è stato sciolto con la violenza, perché altrimenti si potevano offendere gli stranieri presenti.

Non parliamo, poi, di tutta una serie di soprusi e di ordinanze prefettizie concepite in questo modo: abbiamo degli amici stranieri la cui sensibilità deve essere rispettata; quindi non si possono raccogliere firme per la pace né si può fare alcuna azione di questo tipo.

A dimostrazione del « benessere » che hanno portato gli americani, voglio citare un piccolo esempio. In questi giorni agli asili dell'Unione donne italiane sono stati tolti gli « aiuti internazionali ». Stando alle dichiarazioni fatte dai componenti il Comitato provinciale per gli aiuti internazionali gli americani avrebbero infatti detto: noi non vogliamo certo che i nostri aiuti vadano a una associazione che assiste figli di comunisti e di socialisti. A parte che questa è una menzogna in quanto gli asili U. D. I. assistono tutti i bambini, ecco dunque la « democrazia » degli americani.

Si diceva infatti che gli americani sono apportatori di democrazia. Ebbene, ecco un altro esempio: è stata fatta una città americana, Darbytown, al campo darby, dove hanno tentato di mettere delle targhe con le scritte « piazzale Starace », « piazzale Mussolini » e « via Addis Abeba ».

Ecco che cosa portano le truppe americane. Si dirà che le cose non andavano bene perché non vi era una legge che regolasse la materia. Ma la convenzione che stiamo discutendo sancisce proprio i soprusi che ho citato, anzi offre la possibilità di compierne altri.

Ecco perché nel nostro ordine del giorno noi chiediamo che, poiché non esiste più la ragione con cui veniva giustificata in un primo tempo la presenza di truppe straniere nella nostra città, esse siano allontanate dalla città e dal nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DI BERNARDO, *Relatore*. Credo sia necessario, riassumendo brevemente la discussione, ribadire la natura, la incidenza e la por-

tata degli strumenti internazionali sottoposti alla nostra considerazione e alla nostra valutazione. L'onorevole Dominè e l'onorevole Vedovato lo hanno fatto molto egregiamente. Tuttavia mi sembra che ancora qualche dubbio sussista e che qualche equivoca interpretazione si faccia, consapevolmente o inconsapevolmente, valere; per cui non sarà forse male ritornarvi sopra un momento.

La convenzione di Londra e il protocollo di Parigi (specialmente la convenzione di Londra che rappresenta il documento fondamentale) concernono i diritti, i doveri e le facoltà concesse o a cui sono sottoposte le truppe N. A. T. O. di soggiorno in uno dei vari paesi membri del trattato stesso, i diritti e i doveri dello Stato di soggiorno e dello Stato di origine e il regolamento dei rapporti tra le amministrazioni di questi Stati.

Non esiste nessun rapporto di causa ad effetto tra queste convenzioni e il soggiorno o la permanenza temporanea o permanente in Italia di truppe N. A. T. O. L'ingresso di queste truppe e di questi comandi ed il loro soggiorno è oggetto di un particolare accordo — come è detto nel preambolo della convenzione — tra i governi interessati, cioè di volta in volta i governi interessati decidono se sia il caso di autorizzare queste truppe a soggiornare in un determinato territorio di una parte contraente del trattato Nord-atlantico.

Da questa distinzione discendono due importanti conseguenze.

La prima concerne la cosiddetta e presunta automaticità delle decisioni relative al trasferimento di truppe N. A. T. O. nel territorio di uno Stato membro del trattato. Non esiste automaticità alcuna. Gli Stati membri del trattato hanno due ordini di garanzie a tutela della loro autonomia e della loro libertà di decisione e valutazione. Una in seno all'organizzazione N. A. T. O. (Consiglio atlantico, Consiglio dei ministri degli esteri, Consiglio dei ministri della difesa). Il trasferimento, il movimento di truppe o il loro soggiorno nel territorio di uno degli Stati contraenti viene deciso a seguito di deliberazioni (unanimente prese dagli organi competenti della N. A. T. O. nei quali ogni Stato membro ha i suoi rappresentanti) del piano strategico difensivo adottato dalla N. A. T. O. stessa.

Gli Stati membri partecipano, con le loro delegazioni, alla formulazione di questi piani in maniera preminente con la presenza dei loro ministri della difesa e degli esteri nel Consiglio a livello ministeriale che decide su questi punti. Inoltre, ogni Stato contraente ha la garanzia dell'accordo particolare che inter-

corre tra questo Stato e l'altro o gli altri Stati interessati.

L'accordo non è evidentemente un trattato, un accordo formale. La nostra posizione è che esso trovi la sua validità nell'articolo 3 del patto nord-atlantico. È, in sostanza, in questo articolo 3 la fonte giuridica della validità di questo accordo. Noi abbiamo già approvato e ratificato il trattato nord-atlantico e riteniamo fermamente che il Governo sia facoltato ad accordare questi movimenti di truppe ovunque lo ritenga necessario nell'interesse comune, purchè evidentemente partecipi direttamente e attraverso i suoi organi responsabili alle deliberazioni relative e venga sulla necessità del trasferimento stesso.

L'altra conseguenza concerne il fatto che la durata delle convenzioni non ha nulla a che vedere con la durata della permanenza nel nostro territorio delle forze N. A. T. O. che vi possono soggiornare o vi soggiornano. La durata delle convenzioni si riferisce alla regolamentazione dei rapporti derivanti dal soggiorno, regolamentazione che dura — se revisioni non avvengono o se nuovi accordi non vengono stipulati — per cinque anni, ma che ripeto, non ha nulla a che vedere con le decisioni circa la permanenza o meno di forze N. A. T. O. sul nostro territorio.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Basso (che è colui che con la sua capacità dialettica non comune, ma anche con la sua talvolta non comune capacità di sofisticazione, anche intelligente se si vuole) — ha costruito l'apparato critico dell'opposizione nei confronti di queste due convenzioni, — ha dichiarato che, da parte della maggioranza e del Governo, si è voluto quasi soffocare o attenuare il significato e la portata di questi accordi e delle loro conseguenze nel nostro ordinamento giuridico.

Non mi sembra che questo sia esatto. L'onorevole Basso fa cardine delle sue argomentazioni il fatto che noi trascureremmo di considerare — e naturalmente lo faremmo a ragione veduta, — il carattere innovativo di queste convenzioni rispetto al patto atlantico. Egli dice che le convenzioni, nella loro sostanza, rappresentano un'innovazione importante rispetto al patto atlantico, il quale — a suo modo di vedere — nell'articolo 3 non autorizzerebbe il trasferimento di queste truppe: queste truppe verrebbero introdotte in Italia sottomano, in violazione o in alterazione consapevole degli scopi, della natura, della struttura del patto atlantico.

L'argomentazione dell'onorevole Basso si basa su alcuni presupposti che io mi sfor-

zerò di confutare brevemente. Il primo è che non esiste nella storia dei trattati, nella tradizione internazionale, alcun precedente che comporti impegni ed obblighi come quelli a cui le presenti convenzioni ci vincolano. Secondo lui, non esiste nessun precedente, nessun esempio del genere: si tratterebbe di una innovazione rivoluzionaria senza alcuna validità, senza alcuna addentellato storico, senza alcun fondamento giuridico.

Ora l'onorevole Basso, che è un cultore di storia dei trattati e un giurista abile e capace, finge di ignorare il fatto che esiste una norma fondamentale consuetudinaria di diritto internazionale che concerne le fonti di questo diritto, e cioè che l'estrinsecazione nei trattati della volontà degli Stati non conosce limiti di sorta: gli Stati possono convenire quello che vogliono. Non vi sono limiti né soggettivi né oggettivi, all'ampiezza delle loro determinazioni, dei loro accordi, delle loro manifestazioni di volontà. Del resto, ciò è nella natura stessa del diritto internazionale, che è un diritto essenzialmente convenzionale. Se così non fosse, onorevoli colleghi, noi dovremmo considerare come una violazione della tradizione internazionale tutto il movimento associativo, tutto il grande sforzo associativo e integrativo che è sbocciato nella costituzione dell'Organizzazione delle nazioni unite.

Evidentemente le Nazioni unite, e prima la Società delle nazioni, costituiscono delle innovazioni profonde nel campo del diritto internazionale, ma nessuno, colla eccezione dei più retrivi conservatori, ha mai sostenuto che non fosse valido il fondamento degli atti che dettero vita a queste organizzazioni. Ma, poi, il diritto internazionale è in continuo movimento e corrisponde a determinate fasi storiche, si sviluppa parallelamente alla storia.

Mi stupisce che l'onorevole Basso, che è persona che conosce la storia e che si ispira alla corrente di pensiero che fa della storia il fatto decisivo nello sviluppo dello spirito umano, non riconosca che il diritto internazionale, la libertà nella formulazione dei trattati, possano estrinsecarsi nel modo più ampio possibile in corrispondenza ad una realtà profondamente modificata. Il diritto internazionale, ai nostri giorni, è sotto il segno dell'associazione fra gli Stati, della limitazione della sovranità di questi Stati, compensata, si capisce, dalla reciprocità e dalla eguaglianza di trattamento tra gli Stati stessi.

Il secondo punto in virtù del quale le convenzioni che noi discutiamo costituirebbe-

ro una innovazione ed una illecita innovazione, riguarda la questione delle basi.

Parlando delle basi, i colleghi dell'estrema sinistra, citano volentieri, anzi continuamente, alcune dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi, che non è il caso di ripetere, perché tutti le conoscono. L'onorevole De Gasperi, come, del resto, ha chiaramente spiegato al Senato l'onorevole ministro degli affari esteri, non si riferiva alle basi nel senso indicato dall'onorevole Basso, si riferiva alle basi così come sono configurate dalla storia, dalla realtà internazionale, dal diritto internazionale. Non si riferiva al soggiorno in Italia di truppe alleate a tutela di un interesse comune e comunemente riconosciuto, in seguito ad accordi, a disposizioni o piani difensivi da noi e insieme agli altri alleati elaborati e decisi. Quale è la natura della base nel diritto internazionale? Ieri, l'onorevole Basso ha citato Guggenheim e Lauterpacht, cioè le due massime autorità nel campo della dottrina internazionalistica, ma ha dovuto anche riconoscere che la dottrina di questi autori è che la base costituisce in sostanza una servitù internazionale. La base è una cessione territoriale, cessione territoriale ad uno stato per il perseguimento dei suoi fini di politica internazionale a cui lo Stato cedente è estraneo. È il conferimento di poteri non soltanto di polizia all'interno della caserma, ma di poteri di coazione *erga omnes*, ad esempio, anche nei confronti dei cittadini dello Stato cedente e comporta una precisa determinazione territoriale.

Queste sono le basi nella tradizione internazionalistica. Per esempio (ed io non voglio con questo fare dei commenti o comunque insinuare apprezzamenti sulla politica estera dell'Unione Sovietica) Porkkala era una base vera e propria, perché l'Unione Sovietica vi deteneva un determinato lembo di territorio e vi esercitava tutti i poteri che riteneva necessari alla garanzia delle sue esigenze di sicurezza. Esercivata questi poteri nei confronti di tutti, poteva impedire l'accesso alla base ai cittadini finlandesi. Si tratta di diritti reali, di diritti che gravano sul territorio di altri Stati. Ora, nel caso nostro, non c'è nulla di tutto questo. Anzitutto, non c'è determinazioni territoriale. Per accordo degli organi competenti della N. A. T. O., di cui noi siamo parte integrante, queste forze possono spostarsi a seconda delle esigenze difensive di ogni determinato momento. Non c'è nessuna determinazione reale, permanente, costituita dalla attribuzione di una servitù territoriale.

L'onorevole Basso, continuando nella sua argomentazione — che, ripeto, ho preso come paradigma perché almeno dal punto di vista giuridico è stata la più completa e coerente — sostiene che noi avremmo inventato queste dottrine per camuffare con una sorta di ebbrezza di umiliazione lo stato in cui ci saremmo ridotti. E quasi quasi fa carico all'Italia, alle nostre diaboliche officine, di aver inventato il Patto atlantico, frutto di chi sa quale connubio infame tra gli italiani e gli americani.

Onorevoli colleghi, noi parliamo di obbligazioni, di doveri, di limitazioni imposteci dal patto atlantico. Insomma nel patto atlantico c'è tutta l'Europa occidentale, compresi gli Stati più gelosi dei loro diritti, fra cui la Gran Bretagna — non conosco paese che sia più profondamente e tenacemente attaccato alla propria autonomia e indipendenza — nel cui territorio stazionano una o più formazioni di bombardieri atomici, ciò che dal punto di vista militare potrebbe dare serie preoccupazioni. Gli inglesi non hanno mai sostenuto, tranne pochissimi laburisti di sinistra, che ciò costituisca una limitazione della loro libertà, della loro autonomia di decisione nel campo internazionale.

Onorevoli colleghi, vi è un fatto fondamentale che è stato trascurato in tutte le dichiarazioni e in tutte le prese di posizione dell'estrema sinistra: in sostanza, nell'interesse di chi sono concessi questi diritti e le limitazioni che ne derivano, per noi o per gli altri Stati? Sono concessi nell'interesse esclusivo degli Stati Uniti, dell'imperialismo americano e dell'invadenza inglese, o sono concesse queste limitazioni, che noi volontariamente ci siamo assunti, in vista di un interesse comune, di un preminente interesse nazionale, che è quello della difesa e della sicurezza del nostro territorio? Questo è un elemento politico fondamentale che deve assisterci nella valutazione di tutte le questioni che concernono comunque il patto atlantico.

Desidero ora accennare brevemente alla questione della presunta deroga ai poteri giurisdizionali degli organi previsti dalla nostra Costituzione in materia di giustizia.

Su questo punto l'immaginazione storica ha galoppato parecchio. Si è ricorsi, per esempio, al *Breviarium Alaricianum*, al diritto medioevale, per tirare in ballo i diritti personali e i diritti territoriali. Vero è invece che nelle convenzioni che noi discutiamo è mantenuta l'integrità fondamentale degli ordinamenti giuridici degli Stati partecipanti.

Il famoso articolo 7 prevede alcuni casi di giurisdizione esclusiva e di giurisdizione prioritaria. Ma quando è data la giurisdizione esclusiva? Quando i reati o le infrazioni in cui sono incorsi o potrebbero incorrere i membri delle unità militari o quelli dei gruppi civili non sono contemplati come tali dal nostro ordinamento giuridico. Solo in questo caso la nostra autorità giudiziaria non interviene.

Naturalmente vi sono delle limitazioni, ma non si tratta di limitazioni della sovranità, bensì del riconoscimento di un interesse preminente di tutti gli Stati aderenti al patto atlantico, riconoscimento di un interesse che è valido non per gli americani o per gli inglesi, ma per ciascuno Stato. È tutta una situazione speciale, moderna, venutasi a creare in seguito a questo grande movimento associativo di collaborazione internazionale per determinati scopi legittimi, come quello della difesa e della sicurezza.

Regime capitolare. I colleghi dell'estrema sinistra hanno fatto ricorso al regime capitolare per qualificare come capitolazioni le convenzioni che stiamo esaminando. L'onorevole Vedovato ieri ha trattato la questione abbastanza ampiamente e con la competenza che tutti gli conosciamo. Mi sia consentito, però, aggiungere qualche argomentazione sull'argomento.

Anzitutto, il regime capitolare presentava delle figure che le convenzioni ignorano totalmente. Così, ad esempio, il regime capitolare era impersonato *in loco* da un console giudice, da un'autorità giurisdizionale straniera che giudicava sul territorio dello Stato soggetto alla capitolazione. In secondo luogo, questo privilegio di ordine giurisdizionale sussisteva nei confronti di tutti i nazionali di uno Stato qualificato ad esercitare questi poteri e sottraeva i vari casi alla giurisdizione locale. Non solo, ma in parecchi casi, come quelli in cui si trattava di interessi nei confronti di nazionali del luogo, interveniva il giudice consolare sia per scopo di tutela, sia direttamente per scopo di giurisdizione.

Evidentemente, non mi sembra che questo regime si riscontri nelle convenzioni sottoposte al nostro esame.

Non parliamo poi dell'assimilazione delle convenzioni ai trattati di protettorato. L'onorevole Boldrini ha speso intelligenza e preparazione per assimilare le convenzioni che discutiamo al trattato anglo-egiziano del 1936. Ma il trattato anglo-egiziano del 1936 fu un regolare trattato di stabilimento militare, un trattato di concessione di zone terri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

toriali, come ad esempio Ismailia ed altre zone. Tutti ricordiamo quello che è successo in questi anni nelle zone del Medio Oriente, in cui sono stati attori inglesi ed egiziani, specialmente a Ismailia. Si trattava di una vera e propria occupazione militare, con tutti i diritti pertinenti all'occupazione militare. Evidentemente, anche questo riferimento non ha nulla a che fare con le convenzioni che stiamo esaminando.

La fertile immaginazione storica dell'onorevole Basso ha poi tirato in ballo lo Stato dei presidi. Ma lo stato dei presidi era un possedimento con tutti i crismi; e poi l'Italia nel secolo decimottavo era divisa in infiniti Stati. Non vedo, quindi, quale pertinenza possa avere il richiamo storico dello Stato dei presidi con le attuali convenzioni.

Passo ora brevemente al punto politico della questione, tratteggiato ed elaborato in modo particolare dall'onorevole Longo. Ci si dice: voi, presentando queste convenzioni, non riconoscete, ma trascurate, e volontariamente trascurate, la distensione internazionale, i grandi eventi che sono successi in questi ultimi mesi, e vi iscrivetevi in falso in una situazione la quale va tutta contro il vostro indirizzo ed il vostro orientamento di politica internazionale, indirizzo ed orientamento di cui date prova sottoponendo alla Camera queste convenzioni e chiedendone l'approvazione.

Ora noi non possiamo evidentemente che desiderare ardentemente che la cosiddetta distensione si sviluppi, non possiamo che bramare che un regime di sana vita internazionale si stabilisca fra gli Stati, che l'alma pace regni sovrana e che l'intesa fra i popoli sia profonda, cordiale e permanente. È un atteggiamento erroneo e tendenzioso quello di voler supporre in noi delle riserve o delle speranze inique nei confronti della distensione. La verità è che questo processo internazionale di distensione è un esile stelo e noi tutti ci auguriamo che possa dare frutti e fiori di pace e di intesa fra i popoli. Ma bisogna intendersi bene, non per volontà polemica, ma agli effetti stessi di una migliore collaborazione fra i popoli: non dobbiamo, sotto la denominazione di «distensione» accumulare vaghe ed incerte speranze, che col risveglio dei popoli alla realtà potrebbero essere meno rosee, e provocare il fallimento o comunque il rallentamento di uno sviluppo internazionale che noi tutti ci auguriamo. Si potrebbero spendere mesi a discutere della distensione, ma in sostanza, realisticamente parlando, in che cosa consiste la distensione?

La distensione mi pare consista effettivamente in due fattori di base. Il primo è la presa di coscienza da parte di tutte le potenze e da parte di tutti gli Stati che la guerra nelle presenti condizioni non paga: *la guerre n'est pas payante*, la guerra non dà quei frutti che coloro che la scatenano si ripromettevano, la guerra sarebbe una catastrofe mondiale, senza nessun rapporto coi vantaggi che da una eventuale vittoria si potrebbero sperare. Guerra di distruzione, senza vinti né vincitori, e macello del genere umano: questa è una realtà di fatto di cui tutti i popoli si sono resi conto, in conseguenza di determinati sviluppi, esperienze e sentimenti. Sarà una astuzia del pensiero, voi direte, sarà opera della Provvidenza, ma soprattutto la bomba atomica che sembrava un disastro del genere umano ha posto un freno al ricorso alla guerra. Questa è una presa di coscienza, positiva agli effetti della pace, che è condivisa da tutti, secondo dichiarazioni che dobbiamo ritenere sincere dall'una e dall'altra parte dei due blocchi contrapposti. Questo è un fattore di base; vale a dire che la prospettiva di guerra è divenuta estremamente improbabile dati gli sviluppi che sono intervenuti in questi ultimi anni. Ci saranno stati indubbiamente aspirazioni e voti popolari in tutti i paesi, ma il dato reale, il dato di forza che ha dominato questa situazione è lo sviluppo dell'energia nucleare applicata ai mezzi bellici. Quindi primo elemento la impossibilità del ricorso alla guerra.

Secondo elemento: stanchezza generale per la battaglia, per la lotta, per la polemica ideologica. Dovunque, i popoli ad un certo momento hanno dimostrato stanchezza della guerra ideologica, delle contrapposizioni ideologiche, delle teologie ideologiche che si sono fatte valere nel mondo così disastrosamente, provocando tra l'altro due guerre distruttive per la nostra civiltà, per il nostro continente e per il mondo intero.

Questi sono i due fatti fondamentali.

A questi fatti si aggiunge la percezione, universalmente avvertita, che per risolvere i problemi mondiali bisogna esaminarli nel loro merito, nella loro sostanza indipendentemente dalla posizione ideologica che i gruppi contrapposti possono avere riguardo a queste questioni. Vale a dire, un esame di merito che prescindendo dalle impostazioni ideologiche.

Non voglio dire con ciò che ci siamo totalmente liberati da questa tendenza, e questo vale specialmente per la vostra parte. In voi l'ideologia è profondamente radicata: la vostra è una educazione profondamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

ideologica. voi siete permeati, nutriti di ideologia, e naturalmente durate fatica a liberarvi di questo — come dire? — paraocchi ideologico e ad affrontare la realtà così com'è, tenendo conto non solo delle vostre aspirazioni, ma anche delle aspirazioni degli altri popoli, non soltanto della vostra dignità, ma anche della dignità degli altri popoli.

In altre parole, si fa strada, o almeno dovrebbe farsi strada, se questo processo internazionale continuerà, una più sovrana valutazione delle questioni internazionali, indenne da pregiudizi di ordine ideologico.

Ora, ogni valutazione di ordine internazionale concernente i problemi in sospeso — problemi gravi che interessano tutti i popoli — non può non partire dalla situazione attuale, senza oltraggi, senza inibizioni, senza condanne, senza ostracismi: deve tener conto delle situazioni attuali e considerarle nel loro merito, nella loro portata, nel loro significato.

Su questa strada è stato fatto qualche passo avanti ed il ministro degli esteri molto opportunamente lo ha citato.

I russi, che prima navigavano nelle fustigazioni ideologiche e propagandistiche, ad un certo punto hanno dichiarato che questo famoso patto atlantico esisteva e riconosciuto che esso tutelava determinati interessi. Lo hanno riconosciuto perché Bulganin ha ammesso a Ginevra *apertis verbis* non essere assolutamente vero che i russi pensassero ad intenzioni aggressive degli Stati Uniti. Con ciò riconosceva almeno indirettamente, ma chiaramente, che l'organizzazione difensiva di cui gli Stati Uniti fanno parte non è rivolta a scopi di offesa nei confronti dell'Unione Sovietica, ma comporta semplicemente una forma di tutela di determinati interessi di base, gli interessi della difesa e della sicurezza.

I russi, come pure gli occidentali, in vari progetti sorti e presentati a Ginevra, hanno accennato al patto atlantico e al blocco di Varsavia come ad un punto di riferimento. I russi parlano di una specie di deperimento di questi blocchi. Anzi, per essere più precisi, ne hanno parlato, ma in questo momento non ne parlano più. Come deperisce lo Stato, la forza nel campo nazionale, così potrebbe deperire l'alleanza, l'associazione tra gli Stati di blocchi contrapposti come espressione di forza, anche se al servizio di legittimi interessi, nel campo internazionale.

Insomma, soltanto partendo da determinate realtà, da determinate situazioni inter-

nazionali e riconoscendo queste realtà e queste situazioni senza falsificazioni o deviazioni ideologiche, noi possiamo affrontare, con qualche probabilità di risolverli, i problemi internazionali che incombono sulla nostra generazione e su tutto il mondo.

Indubbiamente non avremo con ciò risolto le varie difficoltà, i grossi contrasti di interessi ed antagonismi, ma avremo trovato una strada che, se perseguita con costanza, senza lasciarsi deviare da escogitazioni propagandistiche o ideologiche, potrebbe dare i suoi frutti. È la strada d'altronde della sana e corretta azione diplomatica, così come si è estrinsecata tradizionalmente.

Ora, in questo quadro, il problema della difesa e della sicurezza è evidentemente per noi un problema fondamentale, un problema di base. L'Italia, per bocca dei suoi organi, degli organi a ciò qualificati, cioè del Presidente del consiglio e del ministro degli esteri, ha dichiarato che esso guarda a questo sviluppo internazionale fissando la sua attenzione su due punti fondamentali: la sicurezza ed il disarmo — non so se mi sbaglio, signor ministro degli esteri. Vale a dire che è presente, acuta e pungente la consapevolezza nel nostro Governo che questi due valori, sicurezza e disarmo, sono valori fondamentali per l'Italia.

Noi ci auguriamo che questo processo si consolidi, si sviluppi e rechi buoni frutti; ma, come ha detto l'altro ieri l'onorevole ministro degli esteri, noi non possiamo, in questo momento e in questa fase ancora incerta e che potrebbe riserbarci sorprese anche sgradevolissime, abbandonare la difesa dei nostri interessi e dei nostri confini, difesa che ha trovato fin'ora la sua garanzia più salda nell'associazione fra i vari paesi del patto atlantico. Non si può abbandonare, in cambio di vaghe promesse, anche se tutti ci auguriamo che tali promesse possano tradursi in realtà, il patto atlantico e tutta l'organizzazione che lo completa e lo struttura, con tutto ciò che tale organizzazione ci offre e ci dà.

Sarebbe un fare opera deleteria, estremamente nociva per il nostro paese. Noi abbiamo assunto, onorevoli colleghi, un obbligo internazionale firmando queste convenzioni. Da parte dell'Unione Sovietica, cui voi guardate con simpatia, normalmente ci si riferisce all'assolvimento degli obblighi internazionali come ad una delle garanzie, ad una delle colonne d'una mutata temperie internazionale.

Noi, onorevoli colleghi, questi impegni li abbiamo assunti in piena libertà ed autonomia;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

il nostro dovere è di tener fede e di assolvere a questo impegno.

Io chiedo pertanto che le due convenzioni vengano ratificate dalla Camera. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MARTINO. *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, compio il dovere di fornire alla Camera dei deputati gli elementi informativi ed esplicativi di carattere politico che essa ha il diritto di esigere per giudicare i due disegni di legge sottoposti alla sua approvazione. Il mio compito sarà molto lieve, anche perché con assai notevole chiarezza sono stati ora esposti dal relatore onorevole Di Bernardo gli elementi essenziali per una obbiettiva e serena valutazione del problema.

Questi due disegni di legge, il primo relativo alla ratifica ed alla esecuzione della convenzione tra gli Stati partecipanti al trattato nord atlantico sullo statuto delle loro forze armate e il secondo relativo alla ratifica ed alla esecuzione del protocollo sullo statuto dei quartieri generali militari internazionali creati in virtù dello stesso trattato, sono stati già approvati dal Senato della Repubblica nella seduta del 4 febbraio di quest'anno. Essi erano stati sottoposti dal Governo del tempo al giudizio e al voto del Parlamento fin dal 1952.

Non è dunque esatto che la presentazione al Parlamento della convenzione sia avvenuta, come ha affermato l'onorevole Tolloy, dopo la sua applicazione.

Esaminati dalle Commissioni congiunte degli esteri e della difesa della Camera dei deputati, i due documenti erano stati allora oggetto delle relazioni dell'onorevole De Caro e dell'onorevole Basso.

Intervenuta, nel 1953, l'anticipata chiusura di quella legislatura, è stato necessario, nel ricostituito Parlamento, rimettere sul binario della procedura i due provvedimenti che ora sono giunti finalmente alla fase finale della loro trasformazione in legge dello Stato.

Non è perciò il caso di rimproverarci di essere stati troppo frettolosi e zelanti. Si potrebbe, al contario, imputarci di essere stati lenti, come ha già fatto l'onorevole Longo, se il lungo indugio, obiettivamente accertabile, non fosse dipeso in realtà da circostanze di carattere generale alla cui formazione abbiamo tutti contribuito.

La convenzione fu firmata a Londra il 19 giugno 1951 ed il protocollo aggiuntivo e complementare fu firmato a Parigi il 28

agosto 1952: l'una e l'altro in esecuzione del patto nord atlantico.

Ratificato il patto per sovrana decisione del Parlamento, era stretto dovere del Governo compiere gli atti necessari per eseguirlo. Uno di tali atti è appunto rappresentato dalla firma della convenzione e del protocollo.

Le disposizioni che essi contengono sono state già applicate in Italia in via amministrativa, ci ha detto l'onorevole Tolloy. È vero, ma: 1°) solo nei casi in cui la loro applicazione è stata riconosciuta indispensabile; 2°) sempre nella misura consentita dalle leggi vigenti.

Nessuna manomissione, dunque, onorevole Tolloy, delle prerogative o dei poteri del Parlamento.

Non possiamo tuttavia non riconoscere che si sono create situazioni di incerto diritto a cui è opportuno e necessario porre fine proprio mercè l'approvazione dei due disegni di legge che attendono ora il vostro voto e il cui intento fondamentale è di definire esattamente lo *status* dei comandi e delle truppe, non a danno, ma a tutela del diritto di sovranità degli Stati detti di soggiorno.

La convenzione ed il protocollo non hanno carattere politico innovativo rispetto agli impegni già da noi assunti con la firma del patto atlantico.

L'onorevole Basso, nonostante le sue acute argomentazioni, in fondo, ha riconosciuto questo fatto. Egli ha infatti ammesso che l'impegno politico esiste nel trattato del nord Atlantico: ha negato che esista l'impegno giuridico.

Io sarei lieto di apprendere da lui come possa non aver valore giuridico un impegno politico trasformato in legge dello Stato.

Il fine della convenzione e del protocollo è di disciplinare sul piano tecnico-amministrativo l'applicazione dell'articolo 3 del patto che prevede la mutua assistenza militare fra gli Stati membri anche nel tempo di pace, al fine di scoraggiare qualsiasi attacco armato.

Nel quadro di questa mutua assistenza le autorità militari dell'alleanza hanno creato, di concerto con i governi dei paesi interessati, un apprestamento difensivo che comporta ovviamente la costituzione di comandi integrati e la dislocazione permanente o temporanea di forze armate di alcuni paesi membri sul territorio di altri paesi membri.

Che le disposizioni contenute sia nella convenzione che nel protocollo abbiano carattere prevalentemente amministrativo, come è stato affermato dall'onorevole Vedovato e negato dall'onorevole Basso, risulta dalla loro semplice lettura.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

Essi disciplinano tutte le circostanze dipendenti dalla presenza di un comando o di una forza N. A. T. O. su un territorio straniero: dal regime doganale e fiscale all'uso della uniforme e al porto d'arme.

Dire ciò non significa minimizzare artificiosamente il problema, come sostiene l'onorevole Giuliano Pajetta; significa soltanto non cedere alla tentazione — cui mi sembra abbia ceduto l'onorevole Pajetta — di gonfiare artificiosamente il problema, attribuendo buendo ai due documenti un significato e un fine che essi non hanno.

È da rilevare che, nel caso di effettiva presenza in un paese di forze N. A. T. O., è interesse comune, tanto dello Stato di origine quanto di quello di soggiorno, ma ancor più dello Stato di soggiorno, che siano definiti con la maggior chiarezza possibile i rapporti fra tali forze e le autorità dello Stato di soggiorno, nonché i diritti e i doveri dei due Stati. Le norme concordate a tal fine diventano applicabili col verificarsi della condizione, che è la presenza delle truppe N. A. T. O., presenza che non è nient'affatto resa automatica, come qualcuno ha pensato, dall'approvazione della convenzione di Londra.

Questa convenzione è stata considerata da alcuni critici, evidentemente disattenti, come un accordo che in pratica concederebbe a truppe straniere il diritto di entrare in Italia e di rimanervi in condizioni lesive della sovranità nazionale. Essa sarebbe perciò innovativa rispetto alla situazione giuridico-politica creata dal patto atlantico.

L'onorevole Boldrini ha affermato che solo ai comandi interalleati e non pure al Governo italiano spetterà di stabilire se e quante truppe alleate dovranno essere ospitate sul nostro territorio e in quali località. Nulla di più erroneo. Nessuna norma siffatta è contenuta nella convenzione o nel protocollo sottoposti all'esame della Camera e nemmeno nel trattato dell'Atlantico del nord, alle cui disposizioni questi documenti si richiamano e si ispirano. Questi documenti, al contrario, esplicitamente prevedono il necessario concorso, nella decisione, del Governo del paese di soggiorno: cioè il consenso esplicito di esso. Nessun automatismo è previsto per la dislocazione delle forze alleate. Ha perfettamente ragione l'onorevole Cantalupo.

Posso rassicurare completamente l'onorevole Romualdi, il quale potrà essere fiducioso che il Governo italiano non rinuncerà mai in nessuna occasione al suo diritto di

partecipare, col concorso della propria volontà, alla decisione che eventualmente debba essere adottata dalle autorità militari interalleate. Posso pure assicurare l'onorevole Cantalupo — che in proposito mi ha rivolto una precisa domanda — che in base ai documenti diplomatici per i quali chiediamo alla Camera l'autorizzazione alla ratifica, l'accordo col paese di soggiorno sarà indispensabile e dovrà quindi essere sollecitato e ottenuto ogni volta che si ravviserà l'opportunità della dislocazione di truppe alleate sul territorio di esso, e non già una volta per tutte.

Così è sempre avvenuto finora, così sarà nell'avvenire, dopo la ratifica della convenzione di Londra e del protocollo di Parigi.

Mi pare superfluo avvertire che qui si tratta di accordi fra governi, non già di accordi formali che possano o debbano essere subordinati, come vorrebbe l'onorevole Longo, al voto del Parlamento.

L'onorevole Boldrini ha parlato addirittura di truppe di occupazione o di truppe occupanti ed ha eseguito uno studio comparato, francamente ingenuo, delle norme contenute nei documenti sottoposti al vostro esame, quasi per dimostrare la loro configurazione di trattati ineguali. Egli ha dimenticato, fra l'altro, che qui non si tratta di convenzioni bilaterali, ma di atti internazionali multilaterali ai quali partecipa un numero rilevante di stati sovrani. Assurdo è evidentemente parlare in questo caso di capitolazione o di diritto capitolare, come ha fatto l'onorevole Gianquinto. Mi pare che su questo punto nulla vi sia da aggiungere a quanto è stato efficacemente detto dall'onorevole Vedovato e, poco fa, dall'onorevole Di Bernardo. Non è vero che con la convenzione di Londra si concede a truppe straniere il diritto di occupare parte del territorio italiano. Questa interpretazione è del tutto infondata.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. La convenzione si limita infatti a disciplinare la regolamentazione giuridica da applicare per quanto riguarda il soggiorno, la giurisdizione, il trattamento fiscale, ecc., a quelle forze di uno dei paesi N. A. T. O. che, in virtù dell'accordo tra i paesi interessati, venissero a trovarsi nel territorio di altro paese N. A. T. O. Essa non dà ad alcun paese il diritto di imporre ad altri paesi l'ingresso e il soggiorno di proprie forze armate, ma unicamente stabilisce i diritti e i doveri di tali forze nel caso, e

solo nel caso che esse, per libero accordo tra le parti interessate, venissero a trovarsi in territorio di altro Stato. Questo il fine della convenzione, fine dichiarato d'altronde esplicitamente nel preambolo là dove dice (terzo capoverso): « restando inteso che la decisione di inviare tali forze... seguirà ad essere oggetto di accordi particolari tra i paesi interessati ».

Né è più fondata l'obiezione secondo cui lo *status* delle truppe e dei comandi costituirebbe una lesione del diritto sovrano dello Stato. In realtà i vari articoli della convenzione di Londra e del protocollo di Parigi non sono che la codificazione formale delle norme consuetudinarie di diritto internazionale vigenti nei rapporti di alleanza. Ogni alleanza implica nello stesso tempo una estensione ed una autolimitazione di poteri per tutti i membri.

Se l'accordo presentasse aspetti lesivi della sovranità o, come dice l'onorevole Boldrini, della indipendenza nazionale, non si comprenderebbe il comportamento dei Parlamenti degli altri paesi alleati. Dei 14 Stati contraenti, 11 hanno già completato da tempo la procedura parlamentare di ratifica, come ha ricordato l'onorevole Vedovato, solo l'Italia, l'Islanda ed il Portogallo non lo hanno ancora fatto. Non è questo argomento futile, onorevole Pajetta, giacché riesce difficile pensare che il Parlamento britannico e quello francese, per citare i due maggiori paesi di soggiorno, siano stati tiepidi ed incauti custodi della sovranità o rinunciatari della indipendenza di quelle due grandi nazioni.

Ora mi sia permesso soffermarmi rapidamente sugli articoli della convenzione più importanti o più incriminati per chiarirne il preciso significato. Mi si consentirà di abbreviare al massimo l'esame di tali articoli nella considerazione soprattutto che sulle questioni di dettaglio già un'ampia discussione è avvenuta al Senato.

È stato sostenuto che in base all'articolo 3 le forze alleate possono entrare liberamente nel territorio di uno degli Stati membri. Ho già precisato che la dislocazione di un reparto alleato deve essere concordata tra lo Stato di origine e lo Stato di soggiorno. Aggiungo che quest'ultimo può prescrivere formalità particolari per l'entrata e l'uscita del reparto. L'articolo in questione ha solo il fine di esentare i componenti del reparto dalle formalità del passaporto e del visto, nonché da quelle normalmente vigenti per la registrazione ed il controllo degli stranieri. Particolari garanzie a favore dello Stato di soggiorno sono previste

nei riguardi di quegli elementi che lo Stato stesso dovesse ritenere indesiderabili.

Articoli 5 e 6: l'uso dell'uniforme ed il porto delle armi personali regolamentari, come ha già detto l'onorevole Vedovato, sono conseguenze naturali del fatto che i militari alleati sono ammessi nel paese di soggiorno in quanto tali. Non si tratta solo di una norma consuetudinaria di diritto internazionale. Per quanto riguarda il porto di armi, particolari esigenze del paese di soggiorno potranno venire segnalate allo Stato di origine che è tenuto a prenderle in benevolo esame.

L'onorevole Vedovato ha pure ricordato che con l'articolo 7 si codificano norme consuetudinarie già in vigore in materia di giurisdizione penale. È stato detto che « praticamente le autorità italiane si troveranno spogliate del diritto di giurisdizione penale ogni qualvolta piaccia alle autorità americane chiedere la rinuncia a questo diritto », e che « ciò crea, in ultima analisi, una specie di immunità a beneficio delle forze alleate ». Ciò è stato qui ancora una volta ripetuto dall'onorevole Gianquinto. L'articolo ha invece il fine di riaffermare il principio che, salvo casi eccezionali che toccano solo indirettamente la sfera degli interessi giurisdizionali dello Stato di soggiorno, tutti i reati compiuti da elementi delle forze alleate cadono sotto la giurisdizione dello Stato stesso.

Quanto all'esercizio dei poteri di polizia da parte delle forze alleate, del quale si è diffusamente occupato l'onorevole Basso, esso è limitato secondo la prassi consuetudinaria vigente, all'interno dei campi e delle installazioni che esse occupano « in virtù di un accordo con lo Stato di soggiorno ». Un eventuale, limitato impiego al di fuori di dette installazioni per particolari necessità inerenti esclusivamente al mantenimento dell'ordine e della disciplina tra i membri delle forze stesse, non potrebbe effettuarsi che previo accordo con le autorità di soggiorno e in collegamento continuo con esse.

Confesso che non mi riesce di vedere in questo articolo 7 quelle disposizioni che, secondo l'onorevole Gianquinto, « sovvertono il diritto pubblico italiano »!

Le procedure di arbitrato e i particolari casi di rinuncia previsti, per quanto riguarda i danni provocati dalla presenza di forze alleate, dall'articolo 8, sono stati oggetto di dettagliato esame da parte dell'onorevole Napolitano. Essi seguono le linee che sono sempre generalmente accolte nei rapporti internazionali. Lo spirito informatore delle

rinunzie, così come dell'assunzione a proprio carico da parte dello Stato di soggiorno di una percentuale del danno, sta nella natura stessa del patto atlantico, in quanto la presenza delle forze dell'alleanza nel territorio di un paese alleato non è in funzione di interessi particolari dello Stato di origine, ma nell'interesse della comune difesa. Va inoltre tenuto presente che l'ammontare dei danni è fissato dallo Stato di soggiorno.

Lo stesso spirito informa le norme contenute negli articoli 10, 11, 12 e 13, i quali prevedono limitate franchigie doganali e fiscali a favore delle forze alleate. Tali norme sono accompagnate da un sistema accurato di verifiche e controlli intesi ad evitare abusi e a contenere le franchigie negli opportuni limiti.

Onorevoli colleghi, sono certo che a nessuno è possibile pensare sinceramente che firmando la convenzione di Londra e il protocollo di Parigi e chiedendone ora la ratifica e l'esecuzione, il Governo italiano abbia compiuto e compia atti non autorizzati già implicitamente dalla volontà del popolo per mezzo del Parlamento e lesivi della sovranità dello Stato.

Meno ancora è possibile pensare seriamente che la presunta limitazione della sovranità sia in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione. Credevo di avere già fatto giustizia al Senato di questa e altre simili accuse, tutte palesemente infondate sul terreno giuridico-costituzionale, che qui sono state invece, con mia meraviglia, ripetute.

L'onorevole Boldrini ha asserito che l'offesa all'articolo 11 della Costituzione deriva dal fatto che: 1) la rinuncia o la limitazione della sovranità non è uguale per tutti i paesi contraenti; 2) tale rinuncia o limitazione ha luogo non a fini di pace ma a fini di guerra. Vorrei tralasciare quest'ultimo argomento, nonostante esso sia stato utilizzato a scopo polemico anche da altri autorevoli oppositori come l'onorevole Tolloy. Gli onorevoli colleghi me lo consentiranno, poiché si tratta di un luogo comune, vecchio ed abusato, ormai inidoneo a trarre in inganno anche gli uomini di più modesta intelligenza: il fine puramente difensivo, e quindi pacifico, dell'alleanza atlantica non ha bisogno di essere né dimostrato né proclamato. Preparare la difesa contro un possibile aggressore è atto che favorisce la pace perché allontana la guerra; e gli avvenimenti hanno già dato prova non equivoca di come il patto atlantico sia servito a rafforzare nei popoli dell'Europa la speranza di salvare la pace. Ma,

piuttosto, io mi domando: in quali parti, in quali norme della convenzione di Londra o del protocollo di Parigi è contenuta una qualsiasi discriminazione o differenziazione a danno di alcuni paesi od a favore di altri?

Alcuni onorevoli colleghi, come l'onorevole Boldrini, hanno voluto distinguere tra il diritto e il fatto, per negare la reciprocità degli impegni. Anche l'onorevole Romualdi è tra questi poiché egli afferma che « la reciprocità è solo formalmente vera ». Non è esatto: la reciprocità esiste, non solo nel diritto, ma anche nel fatto. Ufficiali e truppe italiane si trovano oggi fuori del territorio italiano e usufruiscono dei medesimi diritti delle forze militari alleate in Italia: a Parigi, a Smirne, a Norfolk, a Malta, a Washington.

A questo proposito, posso fornire alla Camera le seguenti informazioni.

Al comando N. A. T. O. di Parigi sono normalmente 150-200 tra ufficiali, sottufficiali e militari italiani; una cinquantina a Malta e a Smirne. A Malta, a Tolone, a Biserta sostano spesso per periodi prolungati le unità della nostra flotta sbarcando migliaia di marinai italiani. L'anno scorso 24 unità hanno sostato a Malta per un periodo complessivo di oltre 60 giorni; dopo la ratifica i marinai italiani a Malta godranno dello *status* delle truppe N. A. T. O. Ai corsi per specializzati che si svolgono in Nord-America, nel Canada, in Germania, in Gran Bretagna, in Francia (una parte di tali corsi, specie di aeronautica, si svolge anche in Italia) partecipano migliaia di ufficiali e sottufficiali italiani per periodi varianti fra i due e i sei mesi. Anche costoro godranno dello *status* non appena la convenzione ed il protocollo siano ratificati e depositati. La reciprocità è, dunque, nei fatti, non solo nel diritto.

Si può ammettere che quei partiti e quegli uomini politici i quali avversarono, a suo tempo, l'adesione dell'Italia all'alleanza atlantica considerino con ostilità gli attuali strumenti esecutivi; ma a tali uomini, che sono anche membri del Parlamento, come ad esempio l'onorevole Basso, noi abbiamo il diritto di chiedere un atto di lealismo democratico. Se essi sono sinceramente democratici, non possono non riconoscere che quale sia stata la loro posizione nel dibattito sulla adesione del nostro paese al patto atlantico, oggi questo patto, proprio per decisione del Parlamento, è legge dello Stato, legge che deve essere osservata da tutti, non solo nelle parti principali, ma anche nelle parti accessorie, non solo nelle sue norme

costitutive, ma anche in quelle esecutive, non solo nei suoi principi, ma anche nei suoi corollari. Volere il patto atlantico e non volere anche gli accordi che lo rendono eseguibile è lo stesso che non volerlo. Capisco, come ho già avvertito, che chi non volle ieri il patto atlantico possa continuare a non volerlo oggi, ma quel che non è comprensibile, né da me né da altri — eccetto forse l'onorevole Gianquinto — è che si possa prendere posizione contro gli attuali disegni di legge senza prendere posizione contro lo stesso patto atlantico. Un treno bisogna che si muova su binari: volere il treno e non volere i binari su cui deve muoversi è lo stesso che non volerlo. La convenzione di Londra e il protocollo di Parigi sono appunto elementi indispensabili e insostituibili della azione necessaria per mettere in moto la alleanza atlantica.

La discussione su tali strumenti, come è avvenuta ad opera dei colleghi dell'estrema sinistra, sarebbe perciò più pertinente se si svolgesse sul suo vero oggetto, che è per l'appunto l'opportunità o l'inopportunità dell'alleanza.

Mi sono poc'anzi rivolto al lealismo democratico degli onorevoli colleghi che furono e restano avversari del patto atlantico, non per evitare tale discussione, ma per ricordare che l'alleanza non è un programma del Governo, ma una legge dello Stato, una legge che finché vige deve essere osservata da tutti, considerato che nel regime democratico una legge regolarmente approvata vincola la volontà di tutti, non solo quella della maggioranza che l'ha voluta, ma anche quella della minoranza che non l'ha voluta.

Non si tratta di decidere, onorevoli colleghi, se noi dobbiamo o non dobbiamo entrare a far parte dell'alleanza atlantica, ma se mai di discutere se dobbiamo rimanerci o uscirne.

Ho voluto porre il problema nei suoi veri termini al solo fine di rendere l'opposizione consapevole, e perciò responsabile, delle conseguenze necessarie del suo atteggiamento.

Questo atteggiamento ha per bersaglio non gli attuali disegni di legge, ma uno strumento diplomatico già approvato dal Parlamento e un indirizzo di politica internazionale di cui tale strumento è espressione e condizione. Portando la discussione sul suo vero terreno, che è quello della politica internazionale dell'Italia, ci è stato osservato che noi sottoponiamo all'approvazione della Camera dei deputati la convenzione di

Londra e il protocollo di Parigi che permettono l'esecuzione di alcune clausole del patto atlantico, in un momento in cui i rapporti tra i popoli sono per entrare in una nuova fase più dinamica e insieme più fiduciosa.

L'onorevole Basso ci ha mosso questo appunto e ha deplorato « il ritardo dell'evoluzione della politica estera del Governo ». Ho già detto all'inizio che il Governo non è responsabile della scelta di questo momento: il Governo si sarebbe assunto una gravissima responsabilità solo facendo qualche cosa per ritardare ulteriormente la presente discussione.

Ho già esposto, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, le ragioni per cui è ferma convinzione del Governo che in questa ora il dovere dell'Italia è di partecipare agli sforzi per l'estensione e lo sviluppo della azione pacificatrice, non fuori, ma dentro gli organismi collettivi di cui essa fa parte. Dobbiamo perciò astenerci da tutti gli atti e da tutte le omissioni che potrebbero indebolire l'autorità e restringere l'azione di tali organismi. L'alleanza atlantica è un elemento necessario della situazione, che ha reso e rende possibile la ricerca più volenterosa e impegnativa di soluzioni conciliative dei più gravi problemi.

Per permettere che questa ricerca continui e si intensifichi, è indispensabile non alterare e modificare, con iniziativa unilaterale, la situazione in cui essa si svolge. Chi ci chiede di fare o di non fare qualche cosa per indebolire l'alleanza atlantica, ci chiede evidentemente di intralciare e disturbare questa stessa ricerca. Io sono stato più volte assai chiaro su questo argomento, qui e fuori di qui. L'attesa di una evoluzione della nostra politica estera, quale è auspicata dall'onorevole Basso, non potrà che esser vana. Il Governo italiano ritiene infatti che la fedeltà agli impegni liberamente assunti sia una premessa, vorrei dire un dogma, della nostra politica internazionale.

Questa premessa e questo dogma non possono tuttavia ostacolarci, e infatti non ci ostacolano, nel considerare e nel perseguire il vero interesse dell'Italia, che rappresenta il fine esclusivo e fondamentale a cui si ispira la concezione dei nostri rapporti con gli altri popoli.

A questa visione unitaria e armonica si sono ispirati i rappresentanti del Governo italiano nelle recenti conversazioni romane con il segretario di Stato americano Foster Dulles e nelle riunioni parigine del Consiglio atlantico, predisposte in vista e in prepara-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

zione dei colloqui ginevrini tuttora in corso. I rappresentanti italiani hanno sostenuto e difeso le soluzioni da essi considerate più idonee a salvaguardare la solidarietà di paesi alleati, nel quadro di un'azione non immobilizzatrice, ma pazientemente e gradualmente risolutrice dei problemi esistenti. Bisogna evitare che le intese già raggiunte siano distrutte dallo sforzo verso nuove e più intime intese. Non avrebbe infatti alcun senso costruire in una direzione e distruggere nell'altra. A lungo andare, questo fare e disfare potrebbe dare origine a situazioni irreparabili con i mezzi e i metodi ordinari.

Ma pensiamo anche che i problemi debbano essere affrontati con grande coraggio non per tenerli in vita, ma per risolverli. La pretesa di risolverli tutti in un solo momento è assurda e pericolosa; ma non meno pericoloso è il differire costantemente lo sforzo necessario per cominciare a risolverli.

La pace non sarà salvata dai suggerimenti dell'egoismo e del timore, ma solo dalle iniziative ispirate dal coraggio e dalla chiarezza.

Il Governo italiano è del parere che mantenere il mondo delle nazioni in un clima di speranze non destinate a tradursi in pratiche realizzazioni significhi esporlo al rischio di un lento deperimento.

Occorre che la coscienza dei popoli avverta che il cammino verso la pace è effettivo e non fittizio, ma perciò è necessario che lo sforzo dei governi responsabili non resti perennemente senza frutti concreti. L'Italia ha dato prova di saper accettare i necessari sacrifici e perciò ha potuto e può richiederli a tutti nell'interesse dello sviluppo della pace su ogni punto dell'orizzonte. Noi, onorevoli colleghi, continueremo a camminare su questa strada di lealtà, di onestà, di dignità, certi che questa è veramente la strada della pace. Non chiuderemo nessuna porta verso nessuno nell'azione intesa ad allargare il raggio della collaborazione, ma non verremo meno a nessun dovere imposto da noi a noi stessi nella chiara consapevolezza della posizione dell'Italia in quest'ora decisiva della storia del mondo. Sappiamo che nulla ci è dovuto e che tutto deve essere conquistato da noi, dal nostro lavoro, dalla nostra disciplina morale. Ma sappiamo anche che sarebbe un grave errore estraniarci ed isolarci nella ricerca di penitenze tanto sterili quanto crudeli. L'anacoretismo politico è altrettanto condannabile quanto la boria nazionalistica. Noi dobbiamo e vogliamo essere fedeli a tutti i nostri impegni — il voto che oggi vi chie-

diamo è una manifestazione di questa nostra ferma volontà — ma desideriamo nello stesso tempo non rinunciare ad alcuna occasione che permetta all'Italia di dare il suo attivo e responsabile contributo allo sviluppo della collaborazione internazionale. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati ordini del giorno soltanto dagli onorevoli Romualdi e Diaz.

Vorrei, però, anticipare il mio pensiero sulla inammissibilità dell'emendamento presentato dall'onorevole Longo, per dargli la possibilità di trasformarlo in un ordine del giorno.

Con l'emendamento Longo si tende a stabilire che l'invio sul territorio nazionale di forze armate di altri Stati contraenti debba avvenire in base ad accordi particolari, da sottoporre alla previa approvazione del Parlamento. O si tratta di una direttiva al Governo a fine interpretativo, e allora il solo strumento idoneo per conseguire lo scopo è l'ordine del giorno; oppure si tratta di modificare la convenzione, e allora la proposta non è ammissibile, in quanto per i trattati internazionali la Camera deve soltanto autorizzare o non autorizzare la ratifica. In altri termini, gli accordi internazionali sottoposti a ratifica non sono modificabili in sede parlamentare, altrimenti si avrebbe una loro modificazione unilaterale.

Se l'onorevole Longo accedesse a questa mia opinione, che mi pare indiscutibile, egli potrebbe trasformare il suo emendamento in ordine del giorno, che, come tale, è da ritenere ammissibile.

LONGO. Ma, onorevole Presidente, il mio emendamento non intende modificare la convenzione. Esso, a mio avviso, indica semplicemente delle direttive che il Governo deve seguire al momento di trattare, in particolare, gli accordi previsti dalla convenzione stessa, e per la cui attuazione è stata appunto conclusa la convenzione. Noi, ratificando la convenzione, non ratifichiamo questi accordi. Ratifichiamo il regolamento, non la cosa regolamentata. Ma vi è di più: nella convenzione è detto che gli accordi devono riguardare le questioni non trattate nella convenzione. Quindi è su un terreno vergine che devono essere elaborati gli accordi da stabilirsi. Il mio emendamento, perciò, in sede di approvazione della legge di ratifica della convenzione, fissa soltanto al Governo una direttiva per gli atti successivi che deve compiere e lo impegna a portare dinanzi al Parlamento i nuovi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

accordi che verranno stabiliti. Per queste ragioni, ritengo che il mio emendamento sia proponibile.

Vi è, poi, un'altra osservazione da fare. Proprio nel preambolo della convenzione è detto che questi accordi devono essere stabiliti fra i paesi interessati e non tra i governi interessati, cioè si lascia libero ogni paese di scegliere quale sia l'organo che in questi accordi deve rappresentarlo: il Parlamento, il Governo, il Capo dello Stato. Quindi il testo della convenzione ci lascia liberi di fissare quale dei nostri organi dovrà dire l'ultima parola sui nuovi accordi.

Per questo, signor Presidente, mi permetto di dissentire dalla sua interpretazione e vorrei, se possibile, che la Camera fosse interpellata su questo punto, riservandomi, qualora venga accettata la sua eccezione di improponibilità, di trasformare il mio emendamento in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rispondendo ai suoi rilievi, onorevole Longo, devo dirle che nel suo stesso intervento è emersa l'adesione al mio punto di vista, quand'ella ha detto che il suo emendamento fissa direttive per il Governo. Ora, l'ordine del giorno ha proprio questa funzione: fissare direttive per l'applicazione di una legge.

Ella dice che nel preambolo si stabilisce: « Previo accordo con i paesi interessati ». Noi in questa sede non possiamo stabilire che cosa significhi l'espressione « paesi interessati ».

D'altronde, la formula sacramentale della ratifica è: « Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione ».

Quindi, se l'emendamento è interpretativo della convenzione, come tale non è necessario; se è modificativo, è inammissibile.

Pertanto ribadisco il mio punto di vista. Se l'onorevole Longo insiste, ho facoltà di interpellare la Camera, e me ne avvarrei nella ferma speranza di avere rafforzata la mia opinione.

LONGO. Insisto.

PRESIDENTE. Avvalendomi della facoltà di cui all'articolo 90 del regolamento, interpello la Camera, ponendo in votazione la decisione di inammissibilità dell'emendamento Longo.

(È approvata).

LONGO. Dichiaro di trasformare il mio emendamento in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Si dia lettura degli ordini del giorno.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

nell'atto in cui discute i disegni di ratifica della convenzione di Londra sullo statuto delle forze armate degli Stati partecipanti al trattato nord-atlantico e del protocollo di Parigi relativo allo statuto dei loro quartieri generali,

impegna il Governo,

secondo è detto nel preambolo della convenzione, di non permettere l'ingresso di truppe N.A.T.O. in territorio nazionale, se non a seguito di regolare accordo col paese d'origine ».

ROMUALDI.

« La Camera,

ritenendo che la permanenza di truppe straniere sul territorio italiano pregiudichi in larga misura l'inserimento dell'Italia nel processo di distensione in corso fra tutti i paesi del mondo;

constatando le conseguenze negative, ed in aperto contrasto con la Carta costituzionale, che la presenza di forze armate americane ha avuto nelle città, come ad esempio Livorno, ove essa è già in atto da anni,

considerando altresì che la presenza di truppe straniere a Livorno era stata a suo tempo giustificata col fatto che esse avrebbero dovuto servire come « centro di smistamento per l'Austria » e che oggi questa necessità non ha più ragione di essere,

raccomanda al Governo

di adoperarsi perché le truppe americane oggi di stanza a Livorno lascino il nostro paese ».

DIAZ LAURA.

« La Camera, invita il Governo a che l'invio sul territorio nazionale di forze armate di altri Stati contraenti avvenga in conformità della convenzione allegata alla presente legge, in base ad accordi particolari con i singoli Stati a cui tali forze appartengono. Tali accordi dovranno essere sottoposti, prima della loro esecuzione, all'approvazione del Parlamento. Tali accordi dovranno prevedere il numero e la qualità delle forze armate da ospitare, le armi di cui esse saranno munite, le località e la durata del loro soggiorno ».

LONGO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Accetto l'ordine del giorno Romualdi. Na-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

turalmente, resta inteso ciò che ho avvertito nel mio discorso, cioè che l'accordo del quale si parla a proposito della dislocazione delle forze armate non è accordo formale, ma accordo tra Governi.

Non accetto, invece, l'ordine del giorno Diaz, e mi limito ad associarmi a quanto in proposito è stato detto dal relatore poc'anzi, sia pure fuori sede.

Non accetto nemmeno l'ordine del giorno Longo, perché in sostanza esso, sia pure come direttiva al Governo, con la procedura suggerita finirebbe con l'introdurre una condizione nuova negli accordi realizzati e che sono sottoposti alla ratifica del Parlamento, condizione nuova che non è ammissibile.

Quando si sottopongono al Parlamento accordi intervenuti tra i Governi in sede internazionale, accordi che hanno bisogno della ratifica, il Parlamento non ha la possibilità di modificare in alcun modo le clausole contrattuali. La formula è *prendre ou laisser*, prendere o rigettare. Noi non possiamo concepire che, sia pure attraverso una direttiva data al Governo a mezzo di un ordine del giorno, si modifichi in alcun modo la portata e il senso reale delle decisioni adottate in sede internazionale di concerto tra i Governi firmatari del patto o dell'accordo.

Non è d'altra parte concepibile, sul terreno pratico e dal punto di vista sostanziale, la procedura suggerita dall'onorevole Longo. È dal 1951, come è stato ricordato, che questi due documenti diplomatici attendono la ratifica da parte del Parlamento italiano. Quattro anni sono passati per questo, e immaginate se un egual tempo dovesse passare ogni volta che si rendesse necessaria una dislocazione di forze alleate: come funzionerebbe allora il patto atlantico? (*Commenti a sinistra*). Si vuole formalmente restare aderenti agli impegni già assunti e al patto atlantico, che è diventato legge dello Stato, ma di fatto poi si vuol rendere questo patto inoperante.

Il Governo non può che essere contrario all'ordine del giorno Longo.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Romualdi?

ROMUALDI. Non insisto però desidero precisare che quest'ordine del giorno, là dove parla di « regolare accordo », non vuole dare a quella espressione il significato di trattato o di patto nel senso giuridico del termine. Si vuole però invitare il Governo

a trattare questo passaggio di truppe al fine di ristabilire anche formalmente (e a volte mi sembra che non sia del tutto ristabilito, almeno nella coscienza dei nostri alleati) quel senso di autonomia, di libertà e di prestigio che uno Stato deve avere.

A questo proposito, mentre rinuncio alla votazione dell'ordine del giorno, invito cortesemente l'onorevole ministro degli esteri a ricordare al grazioso rappresentante dello Stato americano che la politica estera si fa attraverso palazzo Chigi, e che si arriva al Governo sempre ed esclusivamente attraverso palazzo Chigi.

PRESIDENTE. Onorevole Laura Diaz?

DIAZ LAURA. Non insisto per la votazione, per non pregiudicare la situazione di Livorno. Faccio osservare però all'onorevole ministro che il relatore non ha detto quasi nulla sul mio ordine del giorno, e quel poco che ha detto contiene delle inesattezze. Infatti, l'onorevole relatore ha parlato di patti già stipulati per l'invio di truppe straniere a Livorno, mentre patti di tal genere non esistono.

Desidero poi far notare che anche nella risposta dell'onorevole ministro di quasi tutto si è parlato tranne che della permanenza già in atto di truppe straniere a Livorno, a Napoli e nel Friuli.

PRESIDENTE. Onorevole Longo?

LONGO. Se ella lo consente, signor Presidente, vorrei chiedere una spiegazione all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO. Il ministro, nel respingere il mio ordine del giorno, ne ha preso in considerazione solo una parte, quella che richiede di portare eventuali nuovi accordi all'approvazione del Parlamento per la loro ratifica. Ma il mio ordine del giorno contempla anche l'impegno chiesto al Governo di fare includere negli eventuali accordi la fissazione del numero e della qualità delle truppe, nonché le armi di cui sono munite, ed inoltre i limiti di tempo e di luogo in cui queste truppe debbono stazionare.

Se l'ordine del giorno riguardasse solo quest'ultima parte, il ministro lo accetterebbe?

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

MARTINO. *Ministro degli affari esteri.*

Ho già espresso chiaramente il mio pensiero. Esistono ragioni formali e sostanziali che mi obbligano a declinare l'invito dell'onorevole Longo ad assumere impegni determinati in questo campo. Non è possibile condizionare il funzionamento della convenzione di Londra

e del protocollo di Parigi a direttive determinate da dare al Governo.

Posso, comunque, assicurare l'onorevole Longo che non è mai accaduto, e non accadrà mai, che gli elementi ai quali egli si riferisce non vengano tenuti presenti. Certamente saranno ancora tenuti presenti e discussi col Governo italiano. L'accordo col Governo italiano, come con ogni governo di paese di soggiorno, è relativo a tutti questi elementi ai quali si riferisce l'onorevole Longo.

PRESIDENTE. Onorevole Longo?

LONGO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Longo, non accettato dal Governo:

« La Camera invita il Governo a che l'invio sul territorio nazionale di forze armate di altri Stati contraenti avvenga, in conformità della convenzione allegata alla presente legge, in base ad accordi particolari con i singoli Stati a cui tali forze appartengono.

Tali accordi dovranno essere sottoposti, prima della loro esecuzione, all'approvazione del Parlamento. Tali accordi dovranno prevedere il numero e la qualità delle forze armate da ospitare, le armi di cui esse saranno munite, le località e la durata del loro soggiorno ».

(Non è approvato).

Passiamo agli articoli del disegno di legge n. 1445 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato il Protocollo sullo statuto dei Quartieri generali militari internazionali creati in virtù del Trattato Nord-Atlantico, firmato a Parigi il 28 agosto 1952.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge n. 1446, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra gli Stati

partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo statuto delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951.

(È approvato)

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Entrambi i disegni di legge saranno subito votati a scrutinio segreto.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che nella seduta antimeridiana di martedì prossimo la Camera dovrà deliberare sulle modificazioni introdotte dal Senato al disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge concernente il regime fiscale degli alcoli.

Alla elezione dei rappresentanti della Camera all'Assemblea comune della C.E.C.A. si procederà in una seduta successiva a martedì, ma in tempo utile per la partecipazione all'Assemblea stessa, convocata a Strasburgo per il 22 novembre.

Ricordo infine che martedì prossimo alle ore 16 si riunirà il Parlamento in seduta comune per la elezione di cinque giudici della Corte costituzionale.

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

MARTUSCELLI ed altri: « Modificazioni all'articolo 10 della legge 13 giugno 1952, n. 690, a favore degli insegnanti elementari colpiti dal divieto di cumulo delle pensioni (1031) (*Con modificazioni*);

dalla VIII Commissione (*Trasporti*):

« Modificazioni all'articolo 4 del regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, sull'ordinamento del Provveditorato al porto di Venezia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

e agli articoli 3 e 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 dicembre 1947, n. 1664 (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1672) (*Con modificazioni*);

dalla XI Commissione (*Lavoro*):

« Autorizzazione della spesa di lire 50 milioni per provvedere alle esigenze della seconda assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità (1489);

« Norme per l'applicazione dell'articolo 8 della legge 20 febbraio 1950, n. 64 (1615) (*Con modificazioni*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BAFESI: « Facoltà ai lavoratori delle province redente di far valere — agli effetti dell'iscrizione e contribuzione all'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti — i periodi di effettiva occupazione contenuti fra i termini di applicazione del decreto-legge 21 aprile 1949, n. 603, e quelli del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146 » (1874);

BARONTINI ed altri: « Norme relative al rapporto di lavoro degli operai non di ruolo in servizio nelle amministrazioni dello Stato » (1875);

PACATI ed altri: « Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie in materia di edilizia » (1873).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; della terza, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Ordinamento finanziario della Valle d'Aosta » (1842)

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo sullo statuto dei Quartieri generali militari internazionali creati in virtù del Trattato Nord Atlantico, firmato a Parigi il 28 agosto 1952 ». (1445).

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato

Nord Atlantico sullo statuto delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951 ». (1446).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Ordinamento finanziario della Valle d'Aosta » (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1842):

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	322
Voti contrari	143

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo sullo statuto dei Quartieri generali militari internazionali creati in virtù del trattato Nord Atlantico, firmato a Parigi il 28 agosto 1952 » (*Approvato dal Senato*) (1445):

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	284
Voti contrari	181

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord-Atlantico sullo statuto delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951 » (*Approvato dal Senato*) (1446):

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	284
Voti contrari	181

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Arcaini — Ariosto — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basso — Bei Ciu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

foli Adele — Beltrame — Benvenuti — Bernardi Antonio — Berlinguer — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bonomelli — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Buttè — Buzzelli.

‘Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaranello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — De Felice — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Francesco — De Marzio Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — De Totto — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — D'Onofrio — Dosi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Farinet — Farini — Fascetti — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci

— Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guarento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marcom — Marengi — Marilli — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Minasi — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Murdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedim — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pitzalis — Polastrini Elettra — Preziosi — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

— Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarpa — Scelba — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Segni — Selvaggi — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spallone — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storch — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Tur-naturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zanerini — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bolla.

Del Bo.

Facchin.

Pastore.

Savio Emanuela — Sedati — Spadola.

Viola.

(Concesso nella seduta odierna):

Riccio.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali assicurazioni può dare in merito all'immediato pagamento degli indennizzi ai legittimi proprietari del comprensorio Birgi-Marusa (Trapani) che sono stati già espropriati dei loro terreni per la costruzione di un aeroporto N.A.T.O.

(2264)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali assicurazioni può dare in merito all'immediato pagamento degli indennizzi ai legittimi pro-

prietari del comprensorio Birgi-Marusa (Trapani) che sono stati già espropriati dei loro terreni per la costruzione di un aeroporto N.A.T.O.

(2265)

« DE VITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrisponde a verità la notizia della soppressione e del trasferimento del distretto militare di Pistoia, notizia che ha enormemente commosso l'opinione pubblica, facendo presente che qualora essa corrispondesse a verità il danno e la menomazione del prestigio della città di Pistoia sarebbero irreparabili e provocherebbero viva reazione nella cittadinanza, mentre recherebbero gravi danni, specialmente al personale civile addetto.

(2266)

« DECIDUE, FORESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come il prefetto di Napoli ha potuto permettersi di sospendere la programmazione del documentario « Voci di Napoli » munito di regolare visto di censura, in contrasto con le garanzie di libertà che caratterizzano ogni Stato democratico.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16987)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali non è possibile ancora utilizzare il mattatoio comunale di Formia, ultimato ormai da oltre sei mesi;

per sapere se non sia il caso di chiedere che siano rimossi eventuali ostacoli al funzionamento di detta opera che grande beneficio arreca alle categorie interessate e costituisce motivo di maggiore tranquillità per tutta una popolazione, che chiede di essere tutelata meglio nella propria salute.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(16988)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non intendano sollecitamente intervenire per impedire che, in relazione alla assegnazione della condotta medica nel comune di Broccostella (Frosinone) si violi ancora la legge; fa presente che, essendo stato espletato, nel marzo 1955, regolare concorso, veniva subito dopo invitato il vincitore, dottor De Padua, ad assumere l'incarico. Questi, fin dal mese di aprile rispondeva declinando l'invito, invito che, se-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELT'11 NOVEMBRE 1955

guendo l'ordine in graduatoria, avrebbe dovuto essere trasmesso agli altri medici che avevano partecipato al concorso. Contravvenendo a questa precisa norma, la prefettura di Frosinone, non interpellava alcun altro medico, per cui vi è ragione di temere che trascorranò del tutto i sei mesi, oltre i quali il concorso dovrà essere ripetuto, il che, mentre non giova certamente alla popolazione di detto comune, induce a pensare che si voglia favorire indebitamente taluno.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16989) « SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di dover accogliere i voti e le proteste che da tre anni esprime la popolazione di Sora (Frosinone) e dei centri vicini.

« Centinaia e centinaia di famiglie attendono la invocata statizzazione dell'Istituto magistrato parificato « V. Gioberti », perché, a prescindere da tutta una serie di considerazioni facilmente intuibili, si ponga termine alla insostenibile situazione rappresentata per i bilanci famigliari spesso assai scarsi, da oltre 4000 lire mensili di tasse.

« L'interrogante chiede al ministro se non ritenga che sia il caso di superare eventuali difficoltà che si opponessero a tale inderogabile soluzione, per accogliere la richiesta di tanti cittadini della cui volontà più volte enti, amministrazioni e parlamentari, si sono fatti portavoce ed interpreti autorevoli.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16990) « SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per la costruzione in contrada San Domenico, del comune di Sora (Frosinone), di un ponte in muratura che sostituisca la passerella in ferro, gettata sul fiume Liri dal Genio militare, dopo il passaggio della guerra.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16991) « SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per l'approvvigionamento idrico del comune di Trevi nel Lazio, in provincia di Frosinone, la cui popolazione ed i numerosi villeggianti, specie nei mesi estivi,

soffrono della insufficiente erogazione del prezioso elemento.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16992) « SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda disporre l'inizio dei lavori per la costruzione di case popolari in Accettura (Matera), lavori ormai progettati da anni, ed il cui inizio, nonostante le continue ripetute richieste delle autorità, della stampa locale e della popolazione, è sempre stato rinviato senza che siano state fornite soddisfacenti spiegazioni e nonostante che la situazione edilizia di quel comune, come quella di tanti altri comuni della Lucania, esiga solleciti ed adeguati provvedimenti per alleviare i gravi disagi derivanti a quella laboriosa popolazione dalla penuria di alloggi abitabili, che in quel comune si fa particolarmente sentire.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16993) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali necessita il Consorzio canapa, dopo avere licenziato e liquidato un grande numero di dipendenti, anche ottimi, motivando il licenziamento con l'esuberanza del personale, ha poi assunto come funzionari degli ex dipendenti di discolte organizzazioni fasciste e per sapere altresì se gli consta che il direttore del Consorzio canapa fa di tutto per fascistizzare l'ente.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16994) « CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica per la sistemazione, riparazione e bitumatura della strada che da Arcinazzo, attraverso Trevi nel Lazio e Filetino, congiunge la provincia di Frosinone con l'Abruzzo; sembra del tutto superfluo sottolineare l'importanza di detta strada dal punto di vista commerciale e turistico, così come l'attesa delle popolazioni di quelle contrade che, specie d'inverno, non hanno facili le comunicazioni con Roma, Frosinone ed i centri economicamente attivi delle provincie abruzzesi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(16995) « SILVESTRI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica per la sistemazione della strada provinciale della Selva, in comune di Sora (Frosinone), la quale attualmente versa in stato di deplorabile abbandono e costituisce motivo di permanente pericolo, per il fondo accidentato, per gli autopullman della S.A.C.S.A. e i numerosi automezzi che giornalmente la percorrono.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16996) « SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni che hanno indotto, nell'accordo commerciale italo-spagnolo per l'anno 1955-56, a comprendere alla importazione un contingente, per un importo di quasi un centinaio di milioni di lire, di piccioni « zuritos » notoriamente allevati per le gare di tiro a volo.

« Non è infatti facile rendersi ragione del perché sia stata inclusa per una cifra tanto rilevante una merce destinata a soddisfare una pratica riservata ad una strettissima categoria di persone e per la cui abolizione, analogamente a quanto già avvenuto nel maggior numero dei paesi, è stata presentata una proposta di legge che, per essere sottoscritta da parlamentari di ogni partito politico, è da ritenersi abbia ad esprimere il pensiero ed il sentimento della maggioranza del paese.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16997) « DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della finanze e della difesa, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto alla estensione a favore della guardia di finanza della indennità di riserva di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali. Detta indennità in atto viene corrisposta soltanto ai sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei carabinieri, mentre ne sono esclusi i sottufficiali della guardia di finanza, ugualmente benemeriti per il prezioso servizio che essi rendono alla Nazione nel campo tributario.

« L'estensione della indennità in oggetto si appalesa urgente.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16998) « MARINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso le autorità locali per sollecitare un pronto ripristino del ponte congiungente il comune di Cetara con quello di Vietri sul Mare, crollato a seguito della alluvione del dicembre 1953, la cui mancata ricostruzione fa sì che i proprietari dei terreni e case rurali di detti comuni ne risultino seriamente danneggiati, in quanto detto ponte costituiva l'unica strada più breve per raggiungere la rotabile.

« Allo stato attuale essi sono infatti costretti a raggiungerla attraverso una strada privata il cui accesso viene spesso sbarrato con la chiusura del cancello nelle ore più utili al transito.

« Gli interessati hanno già sollecitato in merito le autorità locali sin dal maggio 1954, senza ottenere alcun provvedimento che ordinasse i lavori per il ripristino del ponte, sanando così una situazione lesiva per gli interessi degli abitanti dei citati comuni del Salernitano.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(16999) « ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se e quando potrà essere disposto il rimborso dell'uno per cento versato dai pensionati per l'E.N.P.A.S.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17000) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere il mutuo di lire 49.000.000, chiesti dal comune di Cafasse Torinese (Torno), per la costruzione di un acquedotto in consorzio col comune di Fiano, per cui è stato concesso il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17001) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che impediscono la liquidazione della pensione di guerra alla signora Borella Maria madre del caduto Benigni Natale (posizione 351660) ed in particolare i motivi che consigliano di chiedere da quasi due anni all'autorità giudiziaria le indagini sulle cause della morte del militare.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17002) « SCARPA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere risolta la pratica di pensione di guerra di Barbuto Pietro fu Pietro, classe 1923, avente il numero di posizione 1197547.

« Al riguardo l'interrogante fa presente che la direzione pensioni di guerra ha richiesto il foglio matricolare del Barbuto al distretto militare di Catanzaro fin dal 1949, e poiché purtroppo in sei anni tale distretto non ha risposto nulla, la pratica viene lasciata in-vasa.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17003) « SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda intervenire affinché nel territorio espropriato dalle autorità militari in Monte Romano venga concessa la possibilità di semina alla popolazione di quel centro, visto che esso serve alle forze armate nel periodo 15-20 luglio fino a settembre.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17004) « IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Buttigliera Alta (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, alla spesa di lire 33.650.000, prevista per la costruzione della strada Rivoli-Avigliana (secondo tronco in territorio di Buttigliera Alta).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17005) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Germagnano (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 50.000.000, prevista per la costruzione ivi di fognature.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17006) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno dare disposizioni per provvedere alla sistemazione della strada provinciale Germagnano-Viù (Torino), che nelle condizioni in cui si trova si rende pericolosissima per l'abitato che attraversa.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17007) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Germagnano (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 636, alla spesa prevista per la ricostruzione di una bealera di proprietà del comune, distrutta dalle alluvioni del 1951-52.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17008) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Germagnano (Torino), di finanziamento, ai sensi della legge 10 agosto 1949, n. 647 e 8 gennaio 1952, n. 10, per la spesa di lire 24.000.000, prevista per la costruzione della strada Germagnano-Castagnole, a totale carico dello Stato.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17009) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Grughiasco (Torino), di contributo statale, ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, alla spesa di lire 20.000.000 prevista per la costruzione ivi di un fabbricato popolare per i dipendenti comunali.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17010) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se ritiene conforme alle disposizioni della legge 16 ottobre 1954, n. 989, il comportamento dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Vercelli.

« E ciò in quanto il ministro nella risposta n. 77806 del 10 ottobre 1955 all'interrogazione dell'onorevole Grifone (15240) sollecitava l'indicazione di specifiche situazioni, senza le quali poteva sembrare doversi escludere che si siano verificate irregolarità nella concessione del contributo per l'acquisto di grano da seme.

« Nella realtà molti contadini che si trovavano nella condizione di potersi avvalere della legge citata non hanno potuto inoltrare le richieste domande perché i rispettivi comuni non erano stati provvisti dei moduli necessari, la cui irregolare distribuzione ha favorito alcuni abili speculatori.

« L'esperienza consiglia opportuni ed adeguati provvedimenti che garantiscano, per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

l'avvenire, a tutti i contadini aventi diritto di beneficiare della legge 16 ottobre 1954, n. 989, per l'effettivo godimento della riduzione del prezzo del grano da seme, senza alcuna discriminazione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17011) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le disposizioni recentemente trasmesse a tutti gli enti di riforma concernenti la costituzione di consorzi volontari fra le cooperative degli assegnatari.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17012) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere rapidamente alla regolarizzazione della posizione catastale nei confronti di circa 350 coltivatori attualmente occupanti degli appezzamenti agricoli siti nei territori della bonifica del basso Volturno e precisamente in territorio di S. M. La Fossa, Grazzanise, Cancellone Arnone, Castel Volturno e Villa Literno; appezzamenti la cui occupazione fu autorizzata in favore degli attuali coltivatori fin dal 1951 da parte dell'Opera nazionale combattenti come corrispettivo della espropriazione precedentemente eseguita dall'O.N.C. medesima, di terreni già di proprietà dei suddetti coltivatori.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17013) « ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda promuovere o suggerire, nei confronti del direttore della filiale di Novara dell'Ente risi, circa gli abusi di cui egli sta rendendosi responsabile nella concessione di anticipazioni dovute per legge sul prodotto del riso agli agricoltori.

« Il rilievo si riferisce soprattutto alla concessione di anticipi che l'Ente risi effettua alle aziende sulle quali hanno posto il fermo enti od istituti privilegiati di legge, quali l'Istituto federale di credito agrario ed il consorzio agrario provinciale. In quei casi il direttore dell'Ente risi si fa lecito di disporre, in modo diverso dal convenuto, delle somme anticipate ed in parte lasciate libere dagli istituti sopra cennati in pro della mano d'opera occupata nelle operazioni di raccolta del prodotto, somme che vengono invece devolute in favore

della proprietà terriera e di altri enti, sovvertendo così persino l'ordine dei privilegi riconosciuti ai crediti dalla legge.

« Uno solo dei numerosi esempi vale a chiarire la portata dell'abuso. Per la cascina Berta di Casaleggio (Novara), l'Istituto federale di credito agrario ed il consorzio agrario avevano posto sulla somma di lire 5 milioni, anticipata dall'Ente risi, il fermo per l'importo di 2 milioni ciascuno, lasciando intenzionalmente libero 1 milione di lire da consegnarsi all'agricoltore per il pagamento dei salari ai lavoratori addetti alle operazioni di taglio del riso.

« Il direttore dell'Ente risi di Novara, invece di consegnare 1 milione di lire all'agricoltore di cui sopra si è permesso (come è risultato nel corso di una riunione presso la prefettura di Novara), di versare, all'insaputa dell'agricoltore e per una semplice lettera inviata dai titolari della proprietà terriera (che non avevano neppure operato il fermo giudiziario), grande parte di tale somma al proprietario della terra ed alla S.A.P.R.I. fornitrice delle sementi.

« In questo modo i dirigenti dell'Ente risi di Novara sovvertono nella pratica il riconoscimento giuridico della assoluta precedenza dei crediti di lavoro e rivelano un indirizzo ostile ai lavoratori e favorevole agli interessi dei ceti privilegiati.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17014) « SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrisponde alla verità che sono state escluse diverse cooperative dalla gara per la pulizia interna della stazione di Taranto.

« In caso affermativo, gli interroganti ritengono tale esclusione un'azione discriminatrice non certo utile all'amministrazione, tanto meno corrispondente ai principi costituzionali ed alle dichiarazioni fatte dal ministro in occasione del recente bilancio del dicastero.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).
(17015) « BOGONI, CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non creda di dover impartire disposizioni, perché venga ripristinato il servizio sulla ferrovia garganica da Peschici a Carpino.

« In proposito, fa rilevare che, in seguito alla interruzione verificatasi nei pressi di Cagnano Varano, attualmente si effettua il ser-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

vizio solamente sul tratto San Severo-Cagnano Varano, con enorme disagio per le popolazioni di Vieste, Peschici, San Menaio, Rodi Garganico, Vico del Garganico, Ischitella, Carpino.

« Con il ripristino dei trasporti sull'altro tronco, il che è possibile, perché un locomotore e due vagoni ferroviari sono in sosta alla stazione di Carpino, ci sarebbe da fare soltanto il trasbordo dalla stazione di Carpino a quella di Cagnano.

« Si verrebbe, così, oltre tutto, a ridare il lavoro al personale delle stazioni, licenziato perché in servizio temporaneo, e alle ditte gestrici delle autolinee che allacciavano ogni singolo paese alla propria stazione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17016) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali fondamenti abbiano le voci secondo cui si propenderebbe per smantellare la ferrovia garganica ed istituire solamente servizi di comunicazioni a mezzo di linee automobilistiche.

« Si fa rilevare che la notizia ha suscitato vivo fermento in tutti i comuni interessati, e che se tanto avvenisse, fra l'altro, ne risentirebbero grave danno le esportazioni di agrumi ed altri prodotti agricoli del Gargano.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17017) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno di sollecitare la concessione alla società Sava con sede a Roma del permesso per la ricerca e la coltivazione della bauxite nel territorio del comune di Borgocollefegato (Rieti).

« Fa presente che dagli accertamenti esperiti da organi tecnici i risultati sono stati dichiarati ottimi, e che una iniziativa in tal senso nella zona non potrebbe che essere considerata provvidenziale non solo dal punto di vista economico generale ma soprattutto dal punto di vista dell'assorbimento della mano d'opera disoccupata.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17018) « BERNARDINETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste, per sapere se risponde al vero che nei fondi siti nella contrada « Santo Eleuterio » dell'agro di Parabita (Lecce) di proprietà Pisanelli e Vin-

ci, concessi a numerose famiglie contadine del luogo, con contratti di fitto miglioratorio, tutt'ora in corso di esecuzione, sui quali oltre agli impianti legnosi effettuati 18 anni sono dalle famiglie interessate e che sono in piena produzione, esisterebbero ulivi di 100 e 300 anni, sarebbe stato aperto un cantiere di rimboschimento e che il 21 novembre 1955 si dovrebbero mettere in sito le piante;

per sapere se il cantiere di rimboschimento non sia per caso un mezzo per estromettere le famiglie dei fittuari dai fondi, illegalmente, come accadde a numerose altre famiglie del luogo due anni or sono, i quali furono cacciati dagli stessi proprietari con la scusa del cantiere e furono costretti ad abbandonare vigneti ed oliveti in piena produzione, ch'erano costati tanto lavoro e tanti sacrifici ed i cui contratti erano in corso di esecuzione. Si assistette in quell'epoca al fatto straordinario che cacciati i contadini, le giovani piante del cantiere furono subito distrutte;

per sapere se non crede il Governo di dovere intervenire sospendendo le operazioni del cantiere in corso e di stabilire le responsabilità degli uffici competenti compreso quello della prefettura che risulta in tempo interessato dai contadini danneggiati;

per sapere infine se uno dei proprietari e precisamente il Vinci, risponde alla stessa persona che assolve le funzioni di giudice presso la pretura mandamentale di Gallipoli e presso la sezione staccata di Parabita e se il Pisanelli risulta favorito dal sindaco del comune suo parente nella scelta dei terreni per la effettuazione del cantiere.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17019) « CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda di dover disporre la istituzione dei cantieri straordinari di lavoro, per la riattivazione dei tratturi delle zone del Gargano devastate dalla recente alluvione.

« Ciò per mettere in condizione i rurali di accedere ai loro poderi ed eseguire i lavori agricoli, fra cui quelli urgenti della semina, dato che, nelle attuali condizioni, è del tutto impossibile il passaggio degli animali.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17020) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia esatta la interpretazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

data dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie all'articolo 1 della legge 8 aprile 1955, n. 692, con la quale si escludono di diritto dall'assistenza malattia i titolari di pensioni derivanti dall'assicurazione facoltativa gestita dall'I.N.P.S.

« Qualora l'interpretazione dell'I.N.A.M. sia esatta domanda se, in considerazione che l'assicurazione facoltativa è una forma di previdenza istituita per favorire le categorie di lavoratori autonomi meno abbienti (con pagamento di imposte dirette inferiori alle lire 1.000 annue) non ritenga emanare norme che riparino tale sperequazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17021)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo, in previsione della prossima cessazione della integrazione da parte dello Stato alla industria tessile nazionale, prevista con la legge n. 1702, del 20 luglio 1955, e che verrebbe a scadere col 27 novembre 1955; ciò in considerazione della già grave situazione tessile italiana e per la mancanza dei provvedimenti che si attendevano prima dello scadere di tale epoca.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17022)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda prendere per impedire la chiusura della fabbrica tessile De Angeli-Frua, di Legnano.

« Si tratta di uno stabilimento modernamente attrezzato, in grado di fornire un'ottima produzione di alta qualità, che occupa ancora 970 lavoratori in maggioranza altamente qualificati.

« Gli interroganti confidano che, in armonia con gli impegni presi durante la recente discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, accettando l'ordine del giorno Noce ed altri contro i licenziamenti nell'industria tessile, il ministro voglia prendere le misure opportune per impedire la chiusura di una grande azienda che per più di 60 anni ha sempre rappresentato uno dei più importanti stabilimenti della zona legnanese.

« Gli interroganti fanno infine rilevare che la chiusura di questa fabbrica si ripercuoterebbe gravemente su tutta la economia di

questo importante centro industriale già tanto duramente provato dalla crisi tessile.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(17023)

« VENEGONI, NOCE, MONTAGNANA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ed in quale modo intende intervenire nei confronti della ditta S.A.I.M., esercente miniere di zolfo in Altavilla Irpina (Avellino), la quale rifiutandosi di accogliere ogni più che legittima richiesta dei minatori e violando ripetutamente la legge ed il costume democratico, ha costretto le maestranze allo sciopero ed allo sciopero ha risposto proclamando la serrata.

(17024)

« GRIFONE, MAGLIETTA, VILLANI, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per il coordinamento dell'attuazione della Costituzione e per la riforma amministrativa e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, di concerto, se e quali provvedimenti intendano adottare, in sede di attuazione della legge di delega, a favore degli insegnanti delle scuole secondarie mutilati ed invalidi di guerra, considerando e tenendo presenti i particolari meriti dei medesimi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17025)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione dell'ex salariato del comune di Bellinzago (Novara) Gavinelli Alberto fu Giuseppe della classe 1892.

« Tale pratica fu trasmessa dalla prefettura di Novara fin dal 14 gennaio 1954, e trovasi alla direzione generale degli istituti di previdenza, divisione 8^a, con numero di posizione 296604, del 24 aprile 1954.

(17026)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non sia il caso di modificare le norme che stabiliscono la corresponsione dell'indennità concorso ai membri delle commissioni giudicatrici.

« Tali norme infatti prevedono un trattamento inferiore per i commissari che distano meno di cento chilometri dalla sede del con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

corso come se il disagio e le spese da affrontare non siano perfettamente eguali.

« Tale trattamento differenziato provoca malcontento, del resto giustificato, essendo obiettivamente non ammissibile.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17027) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga giusto accogliere la domanda avanzata dal comune di Acì Castello intesa ad ottenere il contributo a carico dello Stato previsto dalle disposizioni di legge vigenti in materia per la sistemazione e l'ampliamento del porto peschereccio di Acì Trezza (Catania), secondo una perizia di lire settantacinque milioni dell'Ufficio del genio civile di Catania.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17028) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sollecita costruzione del tronco ferroviario Regalbuto-Nicosia e l'inserimento, nello stesso, del tratto Nicosia-Mistretta-Santo Stefano di Camastra.

« Quanto sopra, tenuto debito conto che la città di Mistretta è un centro eminentemente agricolo e sente l'assoluta, improrogabile ed inderogabile necessità di essere congiunta al versante mediterraneo per l'agevole sbocco dei prodotti della zona sui mercati di Catania e di Palermo.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17029) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se abbia o meno autorizzato il trasferimento da Catania a Palermo delle attrezzature del Centro addestramento autisti per corsi normali gestiti dall'A.C.I.

« L'interrogante fa rilevare al ministro che, qualora il trasferimento di cui trattasi sia stato effettivamente autorizzato, esso risulterebbe inopportuno, in considerazione che il Centro in parola ha sempre funzionato a perfezione, rivelandosi della massima utilità per i lavoratori catanesi.

« L'interrogante chiede, pertanto, al ministro se, nel caso siano state effettivamente impartite disposizioni per il trasferimento del Centro che forma oggetto della presente interrogazione, non ritenga giusto disporre la revoca.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17030) « SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti egli intenda adottare per impedire la liquidazione della Cassa mutua aziendale, arbitrariamente disposta dalla direzione della S.E.B.N. (Società esercizi bacini napoletani) e per garantire ai lavoratori le prestazioni assistenziali per malattia nella misura sinora goduta.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(17031) « CAPRARA, MAGLIETTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

COLOGNATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOGNATTI. Il 17 luglio ho rivolto al Presidente del Consiglio una interrogazione per conoscere le conclusioni cui è pervenuta la commissione governativa di studio inviata a Trieste per il problema della zona franca. Desidero sapere quando il Governo darà la sua risposta.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro competente.

La seduta termina alle 15.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 15 novembre 1955.*

Alle ore 11,30.

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 settembre 1955, n. 836, concernente la proroga e la modifica del regime fiscale degli alcoli (*Modificato dal Senato*) (1763-B) — *Relatore*: Roselli.

2. — *Votazione per l'elezione di nove rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori*: Sangalli, *per la maggioranza*, Gomez D'Ayala, *di minoranza*;

e delle proposte di legge:

Senatori CARELLI ed ELIA. Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1955

piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1548) — *Relatore*: Franzo;

Senatore STURZO: Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1549) — *Relatore*: Franzo.

4. — *Discussione del disegno di legge*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori*: Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori*: Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori*: Caiati e Cappa Paolo.

5. — *Discussione della proposta di legge*

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351) — *Relatore*: Germani.

6. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento

alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore*: Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore*: Cappi.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli.

9. — *Seguito dello svolgimento dell'interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*10. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori*: Valsecchi, per la maggioranza; Angioy, di minoranza.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore*: Pitzalis.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE